La Voce di Trieste

The Voice of Trieste - La Voix de Trieste - Die Stimme von Triest - Tržaški glas - La Vôs di Triest - Glas Trsta - Глас Трста - Glazo ot Trsto - Trieszt hangja - Vocea din Trieste
Η φωνή της Τεργέστης - קול טריאסטי - די שטימע פון טריאסט - 的里雅斯特的声音 雅斯特的声音 - La Voz de Trieste - A Voz de Trieste - صوت تريستا - Trieste Ses

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

Quindicinale – Anno 2 - N. 24 - 04 magio 2013 - **€ 1,50**

ITA-vdt-0018

Il nostro programma è la semplice ed antica regola di amare il bene, dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli.

Inchiesta su politici, corruzione e giustizia a Trieste

Ad iniziare dal terreno comunale venduto al Sindaco

L'informazione correttamente intesa dev'essere il libero presidio della collettività contro gli abusi dei potenti. E la Voce ha già denunciato più volte e documentatamente, ma sinora senza esiti apprezzabili, alla Magistratura locale, ed il 27 ottobre scorso alle Autorità di Governo, l'emersione ormai palese a Trieste di un influente "sistema" parassitico locale di corruzione tra politica e malaffari, dotato di agganci nazionali e coperto sinora da impunità ambientali maggiori di quelle altrove contestate ai "sistemi" di tipo mafioso classificato. Sia chiaro che intendiamo come sempre per corruzione non solo quella dolosa classica dei circuiti di compensazioni illecite in denaro od altri benefici, o dei ricatti ed altri crimini, ma anche quella colposa delle complicità politiche ed istituzionali dannose dovute ad inettitudini, incapacità ed irresponsabilità...

(continua a pagina 2)

Editoriale

Fare inchiesta

Col numero precedente della Voce avete avuto un dossier d'inchiesta speciale sugli abusi psichiatrico-giudiziari, e questo vi offre un' inchiesta "pesante" su buona parte dell'establishment locale per illeciti perfettamente documentati, e tuttavìa impuniti.

A comprova della necessità di fareinchiesta a Trieste, dove altri mediase ne guardano bene, quando non siano addirittura complici nei fatti che dovrebbero indagare.

Intanto le elezioni regionali hanno dato risultati interessanti per Trieste: se sommiamo gli astenuti alle schede bianche e nulle ed ai voti per il M5S i triestini che rifiutano il sistema dei partiti sono tra il 60 ed il 70%.

I partititi hanno perso circa metà dei voti, il Pd ha vinto per poco ed un riconteggio potrebbe riservare sorprese.
Anche perché sono stati portati a votare qui molti istriani d'oltreconfine.

Le dichiarazioni elettorali di non-voto per contestazione della giurisdizione italiana promosse da Trieste Libera sono state più di 700, segnalando una ripresa di coraggio dei triestini considerevole.

Intanto la strana congregazione politica trasversale che vuole urbanizzare mezzo portofranco, con in testa il sindaco Cosolini, tenta di convincerne la neopresidente regionale Serracchiani.

Che farebbe bene a verificare meglio quello che le raccontano, e documentarsi in proprio, su questi ed altri scheletri nell'armadio del Pd triestino.

Auguri, comunque a tutti i neoeletti. Che per il momento hanno diritto alla versione politica della presunzione d'innocenza.

P.G.P.

Lavoro portuale: sabotaggi politici irresponsabili da non tollerare più

È già scandaloso che mentre Trieste sta affogando nella miseria per mancanza di lavoro una congrega trasversale di politici appoggiata dal Piccolo insista a voler impedire con ogni mezzo il legittimo e necessario riutilizzo portuale, commerciale ed industriale del Porto Franco Nord, detto equivocamente "vecchio".
Prospettandone ipotetici usi culturali, ricreativi e residenziali privi di qualsiasi base economica attuale, tranne che per la privatizzazione speculativa edilizia ed immobiliare delle aree, a rischio tipico di riciclaggio accentuato dalla crisi.
Ma si supera ogni limite quando si giunge ad ostacolare direttamente agli investimenti produttivi portuali possibili. Ricordate la recente "marcia sul porto vecchio" del sindaco Cosolini per simulare con le solite propagande che tutta Trieste voglia l'urbanizzazione dell'area? Ebbene, venne improvvisata qualche giorno dopo che si erano interessati alle strutture portuali di zona franca rappresentanti di investitori statunitensi ed indiani.
Ed ora lo stesso Cosolini ha pubblicizzato irresponsabilmente col Piccolo, travisandola e mettendola in pericolo, un'iniziativa non sua ed ovviamente riservata per l'impianto in porto franco di una fabbrica tabacchi estero per estero da 250 posti di lavoro fissi iniziali, più alcune centinaia d'altri per lavori, servizi e le forniture necessari almeno per un paio d'anni.

Noi non sappiamo se questi sabotaggi di fatto derivino da coincidenze casuali maldestre o, come per il predecessore Dipiazza, dall'intento di scoraggiare gli investimenti produttivi per favorire l'urbanizzazione dell'area di Porto franco. Ma l'effetto concreto di sabotaggio irresponsabile non cambia.
E non può essere comunque più tollerato: a costo di far di-

Perché la questione del Territorio Libero di Trieste non coinvolge Slovenia e Croazia

La Voce ha già segnalato sul suo n. 20 che lo status giuridico reale di Trieste rispetto a Roma è completamente diverso quello apparente, poiché è ancora determinato da due strumenti di diritto internazionale specifici di natura multilaterale tuttora in vigore (anche per il Dipartimento di Stato USA) e che la questione non è teorica né velleitaria, ma seria e concreta.
Si tratta infatti del Trattato di Pace del 1947, art. 21 ed allegati, che ha costituito in funzione del Porto Franco internazionale il Territorio Libero di Trieste sotto garanzia delle Nazioni Unite e con Governo provvisorio militare alleato, e del Memorandum d'intesa di Londra del 1954, con cui ne è subentrata l'amministrazione civile provvisoria dei Governi (e non degli Stati) italiano per la "Zona A" includente Trieste col porto ed i Comuni costieri dal Timavo a Punta grossa, e jugoslavo per la "Zona B", costituita dalla costa istriana sino al Quieto-Mirna per l'accesso diretto del porto alle acque internazionali.

(continua a pagina 3)

In questo numero

ELEZIONI FVG *i risultati del M5S* — *Pagina 5*

TRAM DE OPCINA *strane disgrazie moderne* — *Pagina 7*

ABUSI PSICHIATRICI *la relazione del dr. Marco Bertali* — *Pagina 10e11*

REVANSCISMI europei a Trieste — *Pagina 12e13*

Inchiesta su politici, corruzione e giustizia a Trieste

Ad iniziare dal terreno comunale venduto al Sindaco

(continua dalla prima pagina)

...tenendo anche conto della norma penale sul concorso di cause, per cui "non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale a cagionarlo" (art. 50 c.p.).

I settori classici di cui ci siamo sinora occupati in via principale sono quelli dei cartelli degli appalti pubblici, dell'edilizia ed urbanistica, più quelli particolari delle manovre per imporre la costruzione di rigassificatori, del tentativo di urbanizzare e consegnare alla speculazione edilizia ed immobiliare privata, l'intero Porto Franco Nord di Trieste violandone con espedienti ed inganni il regime di diritto internazionale, e di un sistema di abusi sistematici gravissimi nell'erogazione e gestione delle amministrazioni di sostegno (si veda l'agghiacciante dossier di 17 pagine sul nostro numero precedente).

La caratteristica comune a tutte queste attività in sé disparate sulle quali abbiamo sviluppato le nostre inchieste è quella, sorprendente, di far capo ad un medesimo ambiente trasversale di protagonisti e fiancheggiatori politici e mediatici, e di coperture giudiziarie passive. Motivo per cui gli abusi e le corruzioni non solo rimangono quasi sempre impuniti, ma anche coperti nei confronti dell'opinione pubblica, non senza attività per scoraggiare e 'punire' chi tenta di portarli alla luce.

Da questi fatti obiettivi abbiamo dunque dovuto dedurre professionalmente di essere di fronte ad una vera e propria rete, anche se a geometrie variabili, che dal punto vista investigativo va osservata come tale secondo criteri specifici. Le reti di corruzione hanno infatti il punto di forza dell'agire sommerse ed estese nel tessuto sociale. Ma anche il punto di debolezza del dover emergere almeno in parte quando devono difendere proprie operazioni o loro persone chiave, con mezzi attivi o passivi, ed in particolare deviando o neutralizzando attività amministrative, in particolare della giustizia.

Ne possiamo documentare una quantità di casi scandalosi insabbiati a Trieste attraverso decenni, e tutti senza precedenti altrove. Come negli anni '80 il salvataggio giudiziario indebito di mezza classe politica locale e regionale da una denuncia con oltre 1200 firme di cittadini (la più affollata dopo Seveso) per una pubblicazione ufficiale di razzismo antislavo violentissimo. E negli anni '90 il tentativo, che scandalizzò il Parlamento, di applicare l'immunità parlamentare al deputato Roberto Menia su imputazioni per fatti commessi tre anni prima di essere eletto, ovvero "in previsione del futuro mandato parlamentare".

Ed il tutto, con ulteriore anomalìa, senza mai interventi ispettivi, preventivi e repressivi efficaci delle autorità giudiziarie centrali di controllo. Cose che non possono ovviamente accadere in normali condizioni di legalità democratica, e che dove accadono segnalano perciò situazioni di illegalità antidemocratica. Come tali criminose e non tollerabili.

Un caso esemplare

Ma per attualità operativa immediata avvieremo la nostra inchiesta dal riesame del caso impunito del terreno del Comune venduto in violazione di legge all'allora sindaco Roberto Dipiazza. Che potrebbe sembrare un caso minore per natura ed entità, ed invece è esemplare dell'intero sistema, perché oltre ad essere documentato in forma incontestabile (con atti pubblici) ha avuto e continua ad avere coperture speciali e totali da un assortimento quasi completo degli ambienti politici, istituzionali e giudiziari in esame.

Coperture solidali che non trovano altra spiegazione logica se non nel fatto notorio che il sindaco e politico beneficiario aveva ed ha ruoli chiave nella rete delle operazioni sopra dette, ed in particolare (come e con il suo successore Cosolini) nel tentativo di urbanizzazione speculativa del Porto Franco Nord, da noi già denunciato alla Procura di Roma in più ipotesi penali, inclusa turbativa d'asta da parte dello stesso Dipiazza (come sindaco aveva minacciato pubblicamente nel 2008 di bloccare il lavoro di un possibile vincitore dell'appalto di concessione). E Dipiazza è tuttora politico influente, consigliere comunale e regionale con record di preferenze, ricandidato in pectore a sindaco o presidente della Provincia.

Sintesi del "caso Dipiazza"

Il caso consiste nel fatto, anch'esso senza precedenti, che a Trieste da sindaco il Dipiazza ha potuto comperare impunemente nonostante divieto di legge un terreno dal proprio stesso Comune, per una propria lucrosa speculazione personale, e con la copertura dell'intero ambiente istituzionale e politico, opposizione compresa. E che sullo stato delle conseguenti denunce penali dirette alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trieste non si hanno notizie pubbliche dal 2009, benché gli atti fossero perfettamente documentati ed immediatamente procedibili, e si stiano avvicinando i termini di prescrizione.

L'estensione delle responsablità per l'illecito specifico dal Dipiazza all'intero sistema politico-istituzionale coinvolto si deve al fatto che il divieto giuridico notorio di vendere un terreno comunale al sindaco è stato eluso non solo da lui, ma anche dall'intera sequenza di controllori istituzionali che avevano il dovere di impedirne la violazione.

Una norma di legge chiara, ovvia e senza deroghe

Come prima cosa occorre sapere che il Codice civile italiano vieta espressamente l'acquisto diretto o indiretto di beni da parte di chi dispone di essi per il proprio ufficio: Art. 1471, Divieti speciali di comprare - Non possono essere compratori nemmeno all'asta pubblica, né direttamente né per interposta persona: 1) gli amministratori dei beni dello Stato, dei comuni, delle province o degli altri enti pubblici, rispetto ai beni affidati alla loro cura; [...] l'acquisto è nullo [...].

La norma è logica, chiara e senza deroghe, viene richiamata in tutti gli atti di vendita di beni pubblici e fa parte delle nozioni elementari di qualsiasi operatore del diritto e di ogni funzionario delle pubbliche amministrazioni.

Nel caso dei Comuni, i beni dell'ente sono affidati alla cura di tre ordini di soggetti: il Sindaco o chi ne faccia le veci, quale capo dell'amministrazione, gli assessori ed funzionari amministrativi addetti alla gestione ed alla vendita, ed i membri del Consiglio comunale che deve deliberare la vendita.

Tutti costoro, a cominciare dal Sindaco, sono perciò assoggettati dalla legge sia al divieto di comperare, sia al duplice dovere di impedirne la violazione e di denunciarla quando la sappiano avvenuta, e questo dovere si estende a tutti i pubblici ufficiali che abbiano comunque evidenza o notizia del compimento dell'illecito.

Le conseguenze civili e penali della violazione

Se lo facessero, il contratto sarebbe nullo, Sindaco e consiglieri non potrebbero più ricoprire la carica elettiva (verso i funzionari si aprirebbe una procedura disciplinare) per avere lucrato indebitamente benefici personali dalla propria amministrazione (art. 63 Dlgs 267/2000).

Verrebbero inoltre indagati dalla Magistratura contabile in ipotesi di danno erariale e da quella penale per reati aggravati (trattandosi di pubblici ufficiali) che vanno dall'abuso d'ufficio sino alla truffa, questa nel caso avessero anche posto in atto particolari artifizi e raggiri per compiere o coprire l'acquisto loro vietato per legge. E con essi gli eventuali complici nell'apparato amministrativo comunale.

Se infatti avessero acquistato di persona o attraverso parenti noti, invece di prestanome sconosciuti, questa violazione di legge non potrebbe venir compiuta senza tutta una catena organizzata di complicità interne, dolose o colpose, che configurerebbe quindi l'associazione per delinquere.

La catena di complicità necessaria

La catena dovrebbe iniziare con i funzionari addetti al patrimonio ed alle compravendite, che vedendo comparire come acquirente il sindaco dovrebbero diffidarlo ed escluderlo immediatamente. Poi il Consiglio dovrebbe respingere la delibera di vendita dichiarandola improponibile e nulla perché contro legge, il Segretario Comunale dovrebbe rifiutarsi di di redigere l'atto di compravendita in funzione notarile, ed il Giudice Tavolare di intavolarla. Su segnalazione loro o di terzi la

Roberto Dipiazza

Procura dovrebbe aprire le indagini, con tutte le conseguenze del caso, e con la sollecitudine necessaria ad impedire che il sindaco rivenda il bene a terzi di buona fede, vera o presunta, rendendo difficile od impossibile recuperarlo; od almeno che i reati corrispondenti cadano in prescrizione.

Il compimento di questo particolare genere d'illecito richiederebbe dunque una rete completa e complessa di complicità permanenti attive o passive, dolose o colpose, di decine di persone nei loro ruoli di pubblici ufficiali, dentro il Comune e fuori. Praticamente impossibile.

Ed invece è esattamente quello che è accaduto a Trieste. E nonostante la nostra clamorosa campagna stampa di denuncia sull'allora settimanale "il Tuono".

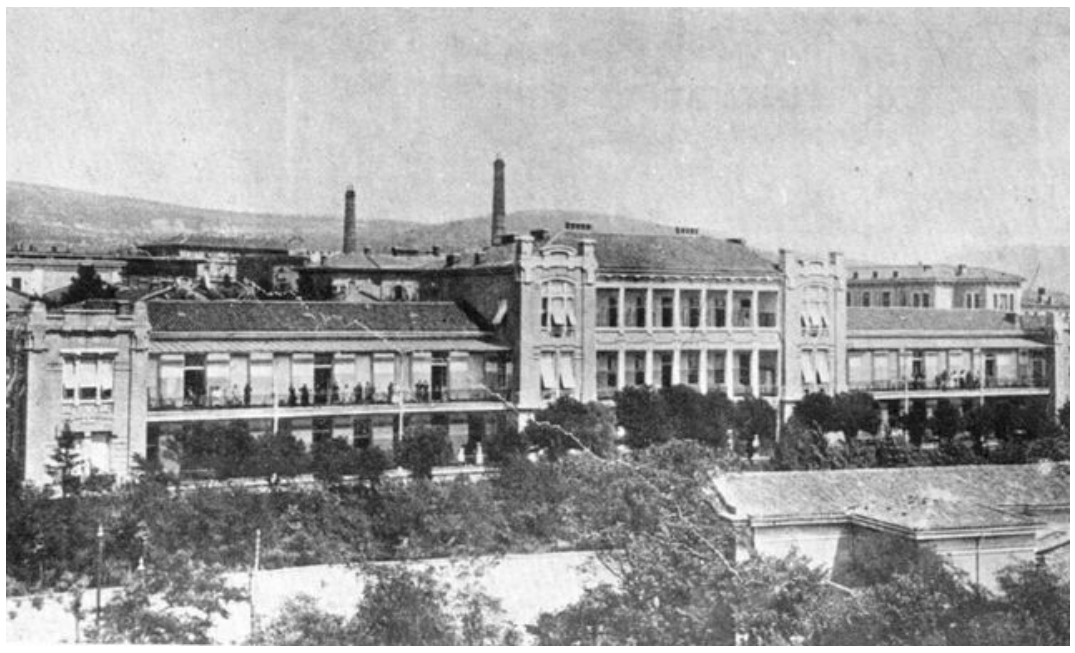
La nostra campagna stampa

Sul n. 8 del 19 giugno 2010 ci eravamo occupati delle indagini della Procura per corruzione sugli appalti a Trieste, che risultavano riguardare l'ex assessore ai lavori pubblici dell'allora sindaco Dipiazza, Giorgio Rossi, e quindi presumibilmente quella stessa amministrazione comunale.

Avevamo così anche acquisito la denuncia penale presentata nel 2009 da Greenaction Transnational, per la compravendita del terreno comunale al Sindaco, che risultava averlo rivenduto con suoi fondi finitimi alla Generalgiulia s.a.r.l., di cui lo stesso Rossi era procuratore, e proprietari le imprese di costruzione Riccesi, Carena, Cividin e Palazzo Ralli. Soggetti che risultavano sotto indagine della Procura per la speculazione edilizia sull'ex ospedale della Maddalena, edificio storico di cui il Comune ed altri enti risultavano aver anche consentito demolizioni-lampo senza controlli, e con esiti da verificare.

Sul n. 9 del 26 giugno avevamo quindi affrontato in prima pagina ambedue i casi, titolando "Speculazione illecita del Sindaco: spiegazioni o dimissioni!" e "Beni pubblici svenduti alla speculazione edilizia – *Forniamo nuovi elementi investigativi sul caso dell'ex ospedale infettivi della Maddalena*". Il sindaco non rispose sulla compravendita illecita, mentre sulla Maddalena la Procura non sembrò poi aver verificato le notizie pubblicate perché indagasse.

Così sul n. 10 del 3 luglio rilanciammo il caso Dipiazza in prima pagina titolando "Specu-



Trieste - l'ospedale storico demolito della Maddalena

lazione illecita: il sindaco non risponde! - *Illecito anche il consenso dei funzionari, della giunta e del Consiglio del Comune".*

Poiché il sindaco continuava inammissibilmente a tacere, rilanciammo di nuovo in prima sul n. 11 del 10 luglio titolando "*Il sindaco non giustifica le sue speculazioni personali illecite su beni comunali* – Perché adesso Dipiazza si nasconde?- *E perché lo coprono funzionari, quotidiani, politici di maggioranza e opposizione?*", annunciando un esposto conseguente a Procura ordinaria, Procura della Corte dei Conti, Prefetto e Presidente della Regione.

Il 15 luglio Dipiazza aveva "tranquillizzato" il Consiglio Comunale negando che il proprio acquisto del terreno del Comune fosse illecito (*"l'iter è stato fatto dai miei uffici"...*), fornendo in merito altre informazioni non vere ed affermando che il relativo procedimento giudiziario rientrava in una persecuzione abituale da parte della Magistratura: "*Denunce su denunce, perché in questo Paese è evidente che una persona non può essere onesta, secondo la Magistratura.* [...] *Sono convinto di quello che ho fatto, però è evidente che la Magistratura... capite? Le passano davanti navi, ma probabilmente la barchetta di cartapesta forse è più interessante, perché si prende prima."*

Sul n. 12 del 17 luglio abbiamo intanto confermato in prima, sotto il titolo "Alle autorità il caso Dipiazza", l'invio dell'esposto, pubblicandolo integralmente a pagina 4.

Sul n. 13 abbiamo approfondito il problema e le sue conseguenze sotto il titolo "Perché il Comune deve essere commissariato", osservando che se gli stessi fatti fossero avvenuti nel vituperato sud il commissariamento sarebbe già arrivato sicuramente da tempo.

Dal n. 14 del 31 luglio, ultimo prima della sospensione d'agosto, abbiamo anche inserito un box permanente intitolato "Ancora silenzi a nove mesi dalla denuncia penale e dopo due mesi della nostra campagna stampa: VERGOGNA !!!" precisandovi che: "*I politici locali di maggioranza e di opposizione continuano a coprire con un silenzio omertoso lo scandalo Dipiazza. Cioè la speculazione immobiliare illecita da 200.000 euro del sindaco con un terreno del Comune e con la complicità attiva e passiva dei funzionari, della giunta e del Consiglio. Arriveranno prima la magistratura penale e contabile ed il prefetto?".*

I politici hanno reagito con dichiarazioni menzognere sul Piccolo del 2 agosto, sotto il titolo "Terreno del sindaco, i consiglieri non c'entrano", approfittando del fatto che noi non saremmo usciti sino al 4 settembre. In sintesi: Dipiazza ha dichiarato falsamente che la compravendita era regolare, scaricandone comunque la responsabilità sul Consiglio comunale che l'aveva discussa ed approvata a maggioranza; i consiglieri, di maggioranza ed opposizione, hanno scaricato a loro volta la responsabilità sui funzionari, affermando che sono essi a decidere le compravendite immobiliari ed attribuendo questa tesi a loro stessi ed all'avvocatura comunale; mentre fuzionari, avvocatura ed assessori hanno taciuto.

Il 31 agosto il Segretario generale del Comune ha redatto, fatto firmare a tutti i consiglieri ed inviato ad Adriano Bevilacqua, che aveva inviato loro diffida, una nota di risposta secondo cui "*acquisiti i necessari documenti in merito, si ritiene non sussistano i presupposti per porre in essere quanto da Lei richiesto*", cioè l'annullamento della delibera consiliare che aveva autorizzato la compravendita.
Sul numero 15 del 4 settembre abbiamo perciò immediatamente denunciato tutte queste panzane sotto il titolo: "Dopo i silenzi, dichiarazioni menzognere e scaricabarile vergognosi – SINDACO E CONSIGLIERI SI BEFFANO DEI CITTADINI E DELLA MAGISTRATURA – Continuano a coprire la speculazione personale illecita di Dipiazza".

Greenaction Transnational, ha allora inviato un esposto all'assessore regionale Seganti, al Prefetto, al Presidente del Consiglio Comunale, allo stesso quotidiano, che non l'ha pubblicato, ed a noi. Che l'abbiamo invece pubblicato tra le lettere sotto il titolo "Scandalo Dipiazza", con commento che censurava anche l'allineamento dal capogruppo d'opposizione del Pd, Fabio Omero.

Siamo andati perciò ad indagare sui possibili collegamenti del caso nei settori classici dell'urbanistica e della speculazione immobiliare. Pubblicando i risultati in prima del n. 17 del 18 settembre, sotto il titolo "Inchiesta sugli scandali del parcheggio di Opcina e del Piano Regolatore – L'OMERTÀ SULLO SCANDALO DIPIAZZA DERIVA DA ALTRE FRODI IMMOBILIARI – Risultano coinvolti trasversalmente centrodestra e centrosinistra", con i relativi documenti alle pagine 4 e 5 sotto il titolo "Le frodi immobiliari tra destra e sinistra – un groviglio di casi connessi dal 2002 al 2009 ed a tutt'oggi". La questione del parcheggio (un fondo venduto a prezzo basso, poi aumentato con una riqualificazione urbanistica) coinvolgeva in ruoli diversi il predetto Giorgio Rossi; nel caso del piano regolatore il sindaco l'aveva sospeso rilasciando nell'intervallo 127 concessioni edilizie grandi e piccole altrimenti impossibili

Intanto avevamo saputo, ed abbiamo pubblicato col documento sul n. 20 del 9 ottobre, sotto il titolo "Speculazione personale illecita: il Sindaco oltraggia pubblicamente la Magistratura – Politici, opposizione inclusa, e media hanno continuato a coprire anche questo" delle offese -"avviso del 15 luglio alla magistratura, evidenziandone le ipotesi di reato aggravato: vilipendio ovvero oltraggio nei confronti dell'Ordine giudiziario (artt. 290 e 342 c.p.), procedibili obbligatoriamente d'ufficio.

Il 21 ottobre Dipiazza, tentò di zittirci aggredendo me come direttore e l'editore Pertot con una causa temeraria per danni da 200.000 euro. Abbiamo quindi pubblicato e commentato la notizia in prima pagina del n. 22 del 23 ottobre, sotto il titolo "Scandalo Dipiazza: ci fa causa lui !!!"

Alle richieste di chiarimento di nuovi lettori sul n. 23 del 30 ottobre abbiamo riassunto e documentato il caso in prima e due pagine interne sotto i titoli: "La causa temeraria intentata dal Sindaco incuriosisce anche chi non ne sapeva nulla – CHE COS'É LO SCANDALO DIPIAZZA – Un intreccio trasversale complesso di violazioni di legge, favori e speculazioni edilizie", integrandolo con un'altra pagina di documentazione su "La speculazione immobiliare ed urbanistica del Sindaco Dipiazza sopra Grignano e Miramare", che Dipiazza aveva appena negato pubblicamente sul Piccolo e consisteva in modifiche di destinazione di terreni a favore suo e sfavore di vicini.

Pochi giorni dopo la Camera del Lavoro CGIL ha chiesto chiarimenti pubblici, mentre Bevilacqua, ha formalizzato (17.11.) una denuncia alle Procure ordinaria e della Corte dei Conti, e per conoscenza ai Consiglieri Comunali. Mentre il Pd (opposizione di centrosinistra) ha preso le difese del sindaco Dipiazza di centrodestra a firma del capogruppo consiliare Fabio Omero, essendo segretario del partito l'ora sindaco Cosolini. Come abbiamo riferito e controargomentato sul n. 26 del 20.11 titolando:"Posizione energica della CGIL e denuncia penale di Bevilacqua contro i consiglieri comunali- SCANDALO DIPIAZZA: INDIGNAZIONE E DENUNCE MA OMERO (PD) COPRE IL SINDACO E DIFFAMA NOI".

Siamo quindi tornati all'attacco anche su questa vicenda in prima pagina del n. 29 dell'11 dicembre sotto il titolo:"MALAFFARI A TRIESTE: CHIEDIAMO NUOVE INDAGINI ALLE PROCURE" riassumendo il problema evidente, e gli altri malaffari da noi documentati e denunciati.

Sul n. 30 del 18 dicembre abbiamo riaccennato al caso denunciando il tentativo dell'amministrazione Dipiazza di forzare con espedienti il voto consiliare della contestata variante 118 del piano regolatore, quella delle 127 licenze edilizie fuorisacco.

Sul n. 31 del 25 dicembre abbiamo pubblicato ulteriori notizie: "Sullo scandalo del terreno comunale venduto illecitamente al sindaco e le complicità del Consiglio – DUE NUOVI ESPOSTI CONTRO DIPIAZZA E I CONSIGLIERI COMUNALI – presentati da A.Bevilacqua ai Presidenti del Consiglio Superiore della Magistratura e della Corte dei Conti" (quello al CSM per l'apparente inerzia giudiziaria locale sul caso).

Il numero 32, con ulteriori notizie anche su questo, non è mai potuto uscire perché l'editore Daniele Pertot ha bloccato l'uscita ed espulso fisicamente dall'ufficio di via Filzi direttore (me) e redazione.

Che abbiamo perciò fondato l'indipendente Voce di Trieste, e due anni dopo, nel 2013 stiamo ancora chiedendo attendendo che la Magistratura e le altre istituzioni si muovano su uno scandalo che in un'altra città sarebbe stato affrontato immediatamente, o le avrebbe poi travolte. Perché a Trieste no?

Paolo G. Parovel

Perché la questione del Territorio Libero di Trieste non coinvolge Slovenia e Croazia

(continua dalla prima pagina)

Trieste si trova perciò ancora sotto amministrazione civile provvisoria del Governo italiano *pro tempore,* e non sotto sovranità dello Stato e della Repubblica italiani, del cui territorio nazionale non fa parte essendo entità diversa. Non vi è nemmeno desuetudine del mandato, perché il governo amministratore l'ha esercitato da allora efficacemente ed ininterrottamente (il Trattato di Osimo del 1975 riguardava soltanto i rapporti bilaterali italo-jugoslavi).
La questione ha quindi per Trieste importantissime valenze politiche, amministrative, economiche e fiscali, che approfondiremo nei prossimi numeri.
Ci è stato chiesto però di chiarire sin d'ora perché abbiamo affermato che riguarda Trieste, ma non più la "Zona B" passata a Slovenia e Croazia. La spiegazione è semplice, ed evita equivoci dannosi o comunque inutili.
Lo status di amministrazione civile provvisoria italiana di Trieste non è cambiato dal 1954, perché il Governo amministratore ha continuato ad esistere e non sono intervenuti accordi internazionali diversi, che richiederebbero (come riconosce lo stesso governo italiano) l'assenso di tutti i Paesi firmatari del Trattato del 1947 e del Memorandum del 1954; e per quanto riguarda i diritti all'uso del Porto franco anche di tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite.
Il Governo jugoslavo amministratore della "Zona B" ha invece cessato di esistere assieme allo Stato federale jugoslavo, ed il territorio amministrato è rimasto alle due nuove Repubbliche indipendenti di Slovenia e Croazia, che dal 1991 sono state riconosciute sovrane entro tali confini da tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite, inclusi i firmatari del Trattato del 1947 e del Memorandum del 1954. Che hanno così manifestato con strumenti internazionali appropriati un mutamento efficace di volontà limitato alla sola ex "Zona B".
Di conseguenza il Territorio Libero rimane in essere per il suo nucleo centrale costituito dalla (perciò ex) "Zona A" col Porto franco internazionale, senza più diritto né necessità di recuperare quell'area costiera accessoria. La questione riguarda quindi i rapporti di Trieste con il Governo amministratore italiano ed i garanti internazionali dei relativi accordi, senza coinvolgere la Slovenia e la Croazia, né gli equilibri internazionali della regione. E nemmeno l'Italia come Stato. [**Ius**]

Perché si nasconde che il rigassificatore off shore starebbe di fronte a Grado ed alle spiagge slovene?

Tra le ambiguità più inquietanti dell'informazione "indipendente" d'osservanza politica a Trieste ci sono le insistenze su imprecisioni che il rifiuto di correzione trasforma in disinformazioni. Delle quali si comprendono i motivi, ad esempio, per quanto riguarda i tentativi di speculazione edilizia ed immobiliare sul Porto Franco Nord (cosiddetto "vecchio"). Ma non nel caso dei rigassificatori dato che ufficialmente li rifiutano tutte le forze politiche locali accreditate dagli stessi media. A meno che il loro rifiuto sia solo di facciata elettorale, e nasconda altre amicizie ed intese.

Sul rigassificatore di Gas Natural il quotidiano monopolista locale Il Piccolo continua così a spacciare immagini che lo rappresentano falsamente costruito in un'area deserta di altri impianti pericolosi. Mentre sull'altro rigassificatore, progettato su una gigantesca, antiquata piattaforma in mezzo al golfo di Trieste, il quotidiano continua inspiegatamente a scrivere, senza tener conto delle numerose smentite, che verrebbe costruito «*al largo di Staranzano*», «*al largo di Fossalon*», cioè nell'ubicazione precedente il 2008, cinque anni fa, ed «*in acque internazionali, a 600 m dalle acque territoriali italiane e a 2000 da quelle slovene e croate*», cioè in un luogo di fantasìa, che geograficamente nemmeno esiste.

Pubblichiamo quindi la cartografia originale del progetto attuale, che dal 2008 non solo ha spostato l'ubicazione della piattaforma giusto davanti a Grado Pineta, ma ha anche omesso di raffigurare gli insediamenti turistici di Grado, di Lignano e del Litorale sloveno di fronte, e spostato di 10 km verso Venezia quelli di Bibione, che si troverebbero davanti quel mostro ed il traffico delle enormi navi gasiere.

Un trucco privato, evidentemente, per non allarmarli sinché sia troppo tardi, avallato contro verità ed interesse pubblico dalla più che discussa gestione Possamai del Piccolo, e non "visto" dalla Regione.

E questo significa che se il ministro dell'ambiente Clini nei suoi ultimi giorni di mandato non avesse provveduto meritoriamente a bloccare anche questo rigassificatore e lo scatenato collega Passera, ci troveremmo probabilmente a combattere tutti un secondo caso Gas Natural, almeno per pratiche disinformative e manovre politiche di retroscena.

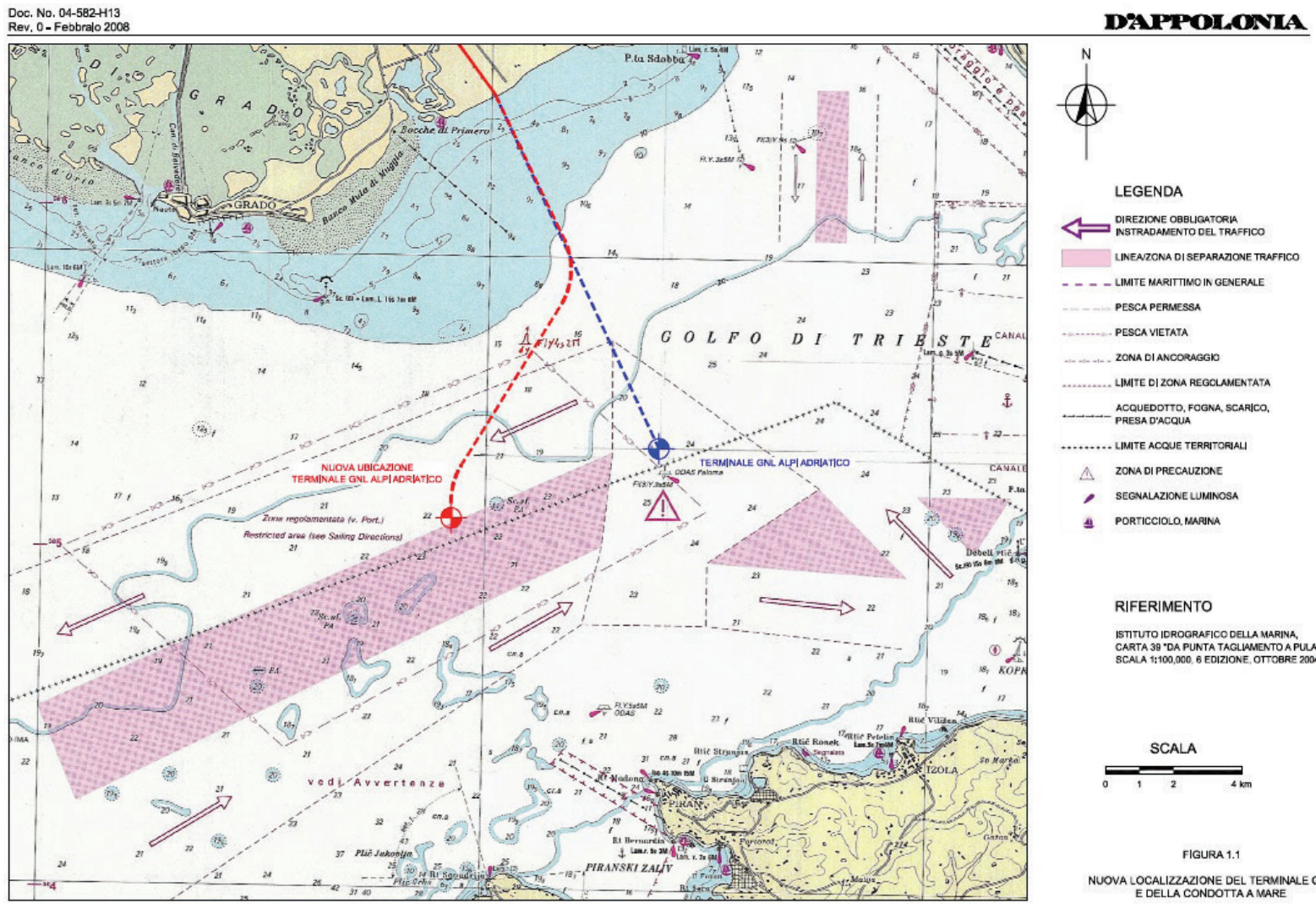


FIGURA 1.1
NUOVA LOCALIZZAZIONE DEL TERMINALE GNL E DELLA CONDOTTA A MARE

Rigassificatore di Zaule: vince Trieste con Clini, bloccate le manovre di Passera

A fronte della determinazione e capacità del ministro Clini, il suo collega Passera ha dovuto recedere negli ultimi giorni di mandato dai tentativi di forzare, anche da Bruxelles, l'imposizione a Trieste del rigassificatore che la multinazionale Gas Natural pretende di costruire a Zaule con danni e rischi ambientali enormi per il porto e la città.

Pubblichiamo qui la lettera di sospensione del procedimento di autorizzazione inviata il 22 aprile dal ministero di Passera a Gas Natural ed a tutti gli indirizzi di pertinenza nazionali e locali del Ministero stesso, della Regione, dei Ministeri delle Finanze, dei Beni culturali, dell'Ambiente, della Salute, della Difesa, dell'Interno e dello Sviluppo economico, alla Provincia, al Comune ed all'Autorità Portuale di Trieste, all'EZIT, all'Agenzia del Demanio, alla S.I.O.T., ad ENAV, ENAC, Friuli Venezia Giulia Strade, AcegasAps, ANAS, ENEL, Rete Ferroviaria Italiana, SNAM Rete gas, Terna, Telecom, Shell.

La partita non è ancora chiusa, ma per il momento vince Trieste.

Ministero dello Sviluppo Economico

DIPARTIMENTO PER L'ENERGIA
Direzione Generale per la Sicurezza dell'approvvigionamento e le infrastrutture energetiche
Divisione VI

Ministero dello Sviluppo Economico
Dipartimento per l'Energia
Struttura: DG-SAIE
REGISTRO UFFICIALE
Prot. n. **0008303 - 22/04/2013** - USCITA

OGGETTO: SOSPENSIONE DEL PROCEDIMENTO DI AUTORIZZAZIONE ALLA COSTRUZIONE ED ESERCIZIO DEL TERMINALE DI RIGASSIFICAZIONE DI GNL LOCALIZZATO NEL PORTO DI TRIESTE – LOCALITÀ ZAULE.

Preso atto del provvedimento di sospensione di efficacia, emanato in data 18 aprile 2013, n. DEC-2013-000128 del Decreto di Valutazione di Impatto Ambientale prot. n. DSA-2009-0000808 del 17 luglio 2009 relativo al terminale di rigassificazione di GNL localizzato nel porto di Trieste – località Zaule; rilevato, altresì, che il suindicato provvedimento di sospensione non consente, di conseguenza, ad emettere atti istruttori del procedimento unico disciplinato dall'art. 46 della legge 29 novembre 2007 n. 222, come sostituito dall'art. 27, comma 31 della legge 2009 n. 99, in attesa della realizzazione delle condizioni risolutive della sospensione di efficacia previste nel citato DM, lo scrivente Ministero ritiene di dover sospendere il procedimento di autorizzazione in oggetto per un periodo pari a quello indicato nel provvedimento n. DEC-2013-000128 del 18 aprile 2013.

Il Dirigente
(Dott.ssa Concetta Cecere)

Elezioni FVG: una lettura dei risultati del M5S

UNA DEBACLE ELETTORALE COME QUELLA SUBITA DAL MOVIMENTO 5 STELLE ALLE ELEZIONI REGIONALI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA DEVE FAR RIFLETTERE.

Aver ottenuto il 19% dei voti, con un'importante perdita rispetto ai risultati di neanche due mesi fa, deve essere interpretato come un segnale fornito dall'elettorato, e non si può ritenere in nessun modo che questo possa essere comunque un buon risultato.
Affermarlo significherebbe precludersi ogni possibilità di aggiustare il tiro e, per un movimento che si definisce "portavoce" dei cittadini, questo equivarrebbe ad un suicidio politico per mancata corrispondenza alle premesse stesse che ne definiscono la natura dichiarata.
È d'obbligo quindi chiedersi perché questo sia avvenuto. Del pari è d'obbligo chiedersi perché ci sia stato un incremento nel numero degli astenuti, che ad una prima analisi sembra aver penalizzato il Movimento più di altre forze. Ad una prima analisi:

1. Il movimento paga la reazione di una gran parte dei cittadini, che, peraltro, già in campagna elettorale avevano preannunciato un senso di delusione, in risposta alla situazione nazionale ed alla posizione che, in quella sede, ha mantenuto e mantiene il Movimento (non è mai bene, però, vedere, di un problema, le cause che non ci coinvolgono direttamente e su cui poco possiamo incidere, quasi a individuare al di fuori delle nostre azioni ogni responsabilità).
È certo che la coerenza con le posizioni espresse in campagna elettorale (nessuna alleanza con i partiti) è stata letta dai più, a torto o a ragione, non come rispetto dell'impegno preso con gli elettori, bensì come espressione di arroganza e di irresponsabilità politica.
Il movimento si è così presentato come un'entità capace di esprimere solo negazioni, senza accompagnare a queste proposte positive di superamento delle difficoltà di relazione con le altre forze, pur rappresentative dei due terzi del corpo votante.
La delusione degli elettori che hanno scelto i "grillini", nasce soprattutto dal fatto che se ne aspettavano importanti azioni pratiche (blocco della TAV eccetera) che non potranno essere attuate in ossequio ad un gioco delle parti ostinato quanto difficilmente comprensibile ai più.
Anche l'appiattimento delle posizioni degli eletti nella figura del leader-non-leader, quasi padrone, è letta come un segno di debolezza intrinseca degli eletti e mina la credibilità personale degli stessi e di tutto il movimento, visto come una massa dominata intellettualmente da un potere centrale più o meno manifesto.

2. Non si è saputo, a livello locale, dare una risposta adeguata all'elettorato regionale; né dar voce e speranza a quella parte di cittadinanza che nel movimento aveva precedentemente visto, forse accreditandolo di una incisività politica la quale non può esser propria di una formazione neonata (fatta di comuni cittadini, privi di cultura ed esperienze amministrative e politiche), un soggetto in grado di "ribaltare" immediatamente la situazione politica ed economica del paese.
È ovvio che, quando questo compito impossibile non è stato realizzato e di fronte alla campagna mediatica che attribuiva al M5S tutta la responsabilità dell'impasse istituzionale, è cresciuto il senso di delusione e si è determinato l'allontanamento di quella parte di elettorato che aveva sostenuto " i grillini" per moto di protesta, o ammaliata dalle capacità comunicative non degli attivisti locali, bensì del leader nazionale.

3. Non si è saputo coinvolgere direttamente la cittadinanza sui temi "vivi" che in questo momento di crisi la opprimono, e non si è saputo uscire dalla cerchia relativamente ristretta degli attivisti e dei simpatizzanti: aree di popolazione già affini per sensibilità rispetto ai temi della salute, della tutela ambientale, dei diritti civili.
In effetti, a fronte di una grande partecipazione di massa ai comizi-spettacolo di Beppe Grillo il numero dei partecipanti ai gruppi di lavoro, alle conferenze tematiche ed alle assemblee del movimento è sempre stato ben esiguo.
Non c'è stata la capacità di fare proprie, da parte del movimento le istanze primarie della cittadinanza, che non sono state raccolte con sufficiente evidenza; intendo il lavoro, sempre più difficile da ottenere e mantenere, il peso fiscale, le difficoltà delle piccole e medie imprese (spesso citate, ma mai assieme ad un serio e perseguibile progetto di superamento).

4. Sarebbe, stato opportuno cercare di allargare la comunicazione a fasce più ampie e, in un certo qual senso, meno elitarie, della popolazione per acquisire quella parte di consenso non ancora radicato.

Se non si comprendono appieno questi punti il movimento è inesorabilmente destinato a sparire.

Fulvio di Cosmo

M5S: ripartire con realismo dal risultato consolidato

In questa fase politica dell'Italia il risultato del M5S nelle elezioni regionali del Friuli Venezia Giulia è notevole per un gruppo politico completamente nuovo, ma anche molto inferiore alle possibilità e aspettative che dopo le elezioni parlamentari di febbraio lo prevedevano vincente sugli schieramenti di centrodestra e centrosinistra dei vecchi partiti.
Tutti e tre i fronti hanno invece perso una forte quantità di voti ed è prevalso il centrosinistra per una differenza minima, che una verifica tecnica potrebbe ancora rovesciare.

Il problema politico strutturale dell'Italia rimane (v. La Voce n. 23, p. 5) quello di liberarsi di una classe dirigente che si conserva eguale da 150 anni attraverso i cambi di regime, perpetuando corruzioni così radicate che non può essere riformata, ma solo sostituita con gente nuova.
Il movimento coalizzato da Grillo, piaccia o no, è la prima possibilità storica del Paese di farlo in forma democratica ed autonoma, a differenza dalla pseudo-rivoluzione fascista, dai progetti golpisti di destra (italiani ma erroneamente attribuiti alla CIA), e dai tentativi di egemonia di sinistra del PCI e dei suoi successori.
Ma pare che Grillo non ci riesca, e non solo per avere sottovalutato la capacità di contrasto dei due fronti avversari, dimezzati ma rimasti in possesso dei media maggiori.
Il problema centrale è che l'astensione dal voto di metà degli elettori, insolita per l'Italia, conferma un rifiuto del vecchio sistema politico e dei suoi partiti, ma anche un calo di fiducia nel movimento di Grillo come alternativa.
Perché pur continuando a riconoscerne la volontà, e la giustezza della protesta, molti stanno dubitando della sua capacità reale di affrontare e risolvere i problemi economici concreti, urgenti e sempre più drammatici della stessa popolazione che rifiuta i vecchi partiti.
È un dubbio probabilmente sbagliato ed ingigantito dai potenti mass media in mano agli schieramenti opposti, che l'uso della 'rete' non è sufficiente a contrastare perché non raggiunge le stesse persone e non ha lo stesso impatto psicologico delle televisioni e della stampa.
Ma anche per questo è un dubbio che rischia di affondare quella che è appunto l'unica speranza esistente di riformare in tempi brevi la politica italiana portandola almeno agli standard di legalità e correttezza normali del resto d'Europa e degli USA. Cioè del contesto strategico occidentale a cui l'Italia appartiene, ed al quale continuerà altrimenti a recare imbarazzi e danni non trascurabili.
Sul piano della sicurezza pubblica le analisi confermano inoltre da tempo che il movimento di Grillo dà espressione democratica a tensioni sociali e disperazioni individuali da miseria e disoccupazione che altrimenti si sfogherebbero con incrementi rovinosi di suicidi, attentati ed aggressioni omicide contro politici. La prima si è infatti verificata nel giorno e luogo in cui l'insediamento di un nuovo governo dei vecchi partititi ha ridotto le speranze di alternativa.
Se dunque il movimento "5 Stelle" è per la democrazia italiana una novità seria e legittima della quale tenere conto a livello interno ed internazionale, deve assumersi seriamente le responsabilità di questo ruolo.
Questo significa non scoraggiarsi, ma anche saper rimediare tempestivamente ai propri errori e ripartire con realismo dal risultato consolidato, che già in questa fase d'avvio rappresenta la fiducia di un terzo dell'elettorato italiano attivo, con l'enorme bacino potenziale aggiuntivo dei non votanti.
Una fiducia che viene inoltre ottenuta non con le miscele politiche italiane tradizionali di propagande e interessi settoriali, anche mafiosi, ma esprimendo con forza il bisogno della popolazione italiana di onestà, lavoro e legalità.
Sprecare questa fiducia sarebbe perciò un delitto anche peggiore di quelli della vecchia politica che già affonda uno dei Paesi più affascinanti, ma anche più malati, del vecchio continente.

Observer

Aperto a Trieste l'Emporio della Solidarietà

Un supermercato per tutti coloro che si trovano in difficoltà

È stato aperto a Trieste l'Emporio della Solidarietà, un vero e proprio supermercato per aiutare con prodotti di prima necessità persone e nuclei familiari, italiani e stranieri, residenti o domiciliati a Trieste, che si trovano in condizioni di reale difficoltà e disagio familiare, lavorativo, economico e/o sociale.

L'Emporio della Solidarietà è promosso dalla Caritas Diocesana di Trieste insieme alla Fondazione CRTrieste e si trova in via Chiadino 2, nell'ex Teatro della Parrocchia Beata Vergine delle Grazie di Trieste.

L'Emporio sarà aperto quattro giorni alla settimana per un totale di dodici ore settimanali, due mattine e due pomeriggi. Le persone che vogliono accedervi devono rivolgersi al Centro di Ascolto Diocesano, ai Servizi Sociali del Comune di Trieste o ai Centri di Ascolto parrocchiali che aderiscono al progetto.

Questi valuteranno le richieste attraverso un colloquio per approfondire le condizioni generali dei richiedenti e verificare le necessità reali sulla base di parametri oggettivi. I richiedenti devono presentarsi se possibile con un documento di identità, il proprio codice fiscale, e l'eventuale busta paga o la documentazione che attesti la disoccupazione, e una documentazione delle proprie spese mensili.

Verificate le necessità, verranno consegnate ai richiedenti delle tessere, nominative con foto e non cedibili, che saranno caricate con un sistema a punti in base alla composizione del nucleo familiare e alle relative entrate ed uscite economiche.

La tessera, con cui si potranno ottenere i prodotti presenti nell'Emporio della Solidarietà, consentirà l'utilizzo di una quantità predefinita di punti settimanali e avrà un sistema di ricarica automatica che permetterà l'accesso al servizio ogni sette giorni. Sembra complicato, ma alla prova pratica sarà una cosa semplice. I punti non utilizzati entro la scadenza non potranno essere cumulati.

I prodotti disponibili nell'Emporio non avranno indicato un prezzo di acquisto, ma saranno contrassegnati da un determinato numero di punti che corrisponderà al loro reale valore di mercato.

All'interno dell'Emporio non si effettueranno infatti transazioni economiche, ma si acquisteranno i prodotti in base al sistema a punti.

Saranno garantiti generi di prima necessità (pasta, riso, pomodori in scatola, olio, legumi, zucchero biscotti, latte, farina, tonno, formaggio e uova), prodotti per l'igiene della persona e della casa ed alcuni prodotti per l'infanzia, ma solo entro le quantità disponibili.

I prodotti alimentari presenti saranno quelli raccolti sul territorio, offerti dalle aziende solidali e reperiti mediante le raccolte alimentari nei supermercati.

Si tratta di un'attività di soccorso sociale doverosa, attesa e davvero meritoria, che si spera di vedere sviluppata al meglio grazie anche a contributi di donatori e ad iniziative analoghe del Comune e delle altre amministrazioni ed istituzioni della città e della Provincia.

Emporio della Solidarietà
la solidarietà spesa bene™

114: un numero d'emergenza per i minori

Da utilizzare con serietà e prudenza

Per il soccorso ai minori è attivo in tutt'Italia un numero speciale d'emergenza, il 114 (chiamabile gratis da qualsiasi apparecchio e gestito meritoriamente da Telefono Azzurro) la cui utilità è indubbia. Ma soltanto a patto che, quando viene utilizzato dagli adulti, lo sia con la massima serietà e prudenza per non creare danni in situazioni di pericolo o maltrattamento immaginario o malinteso.

Lo diciamo perché l'Assessorato all'Assistenza ed alle Politiche sociali del Comune di Trieste ha appena invitato la cittadinanza, con una nota stampa, ad utilizzarlo per segnalare i casi di persone che chiedano la carità accompagnate da bambini, ritenendo che il fatto costituisca di per sé maltrattamento.

Ma questo è vero soltanto nel caso in cui il minore venga effettivamente sfruttato a questo scopo. E non se semplicemente accompagna genitori che la povertà costringa a mendicare senza aver dove od a chi lasciare i bambini (ed il lasciarli a terzi senza sorveglianza dei genitori può costituire pericolo anche gravissimo.

In questi casi presupporre erroneamente il maltrattamento o lo sfruttamento, da parte di chi chiama o degli agenti od operatori che intervengano, può infatti causare la sottrazione d'ufficio dei figli ai genitori, spezzando la famiglia già in difficoltà e causando sofferenze enormi ad adulti e bambini, tutti nella condizione di soggetti deboli. E così anche per situazioni difficili diverse dalla mendicità.

Gli apparati sociosanitari e di polizia della provincia di Trieste hanno già precedenti negativi in tal senso, confermati da percentuali abnormi, perciò inquietanti e da indagare, di sottrazioni di minori alle famiglie. Come nel caso giudiziario gravissimo che abbiamo segnalato nel dossier sugli abusi pubblicato sul numero 23 della Voce. E questo in parallelo alle situazioni abnormi di abuso nelle amministrazioni di sostegno, alle quali il Comune di Trieste si è sinora scandalosamente rifiutato di prestare almeno attenzione di verifica.

Si ha perciò l'impressione che in questi settori locali dell'assistenza e di polizia siano troppo frequenti anche in materia sociosanitaria così delicata atteggiamenti ideologici grossolani, laddove occorrono, soprattutto nel trattare minori e famiglie, sensibilità umana e professionalità straordinarie. Ed anche su questo la Voce non mancherà di denunciare ogni caso di abusi.

114 EMERGENZA MINORI

Appello per fermare la privatizzazione dell'acqua in Europa

Mancano meno di 20.000 firme

L'iniziativa dei Cittadini Europei per chiedere alla Commissione Europea che le risorse idriche siano messe fuori dal mercato ed al riparo dai tentativi di privatizzazione ha superato il milione di firme. È un risultato importante per contrastare la privatizzazione del servizio idrico in Europa e rafforzare la battaglia per l'applicazione del referendum sull'acqua in Italia.

Per centrare l'obiettivo è necessario che in almeno 7 paesi si raggiunga la quota minima stabilita. In Italia mancano meno di 20 mila firme in rete per raggiungere il quorum. Aiutateci a trasformare l'acqua in un bene comune in tutta Europa!

se non hai ancora firmato
fallo al più presto cliccando:

https://signature.right2water.eu/oct-web-public/signup.do

se hai firmato convinci altre persone a farlo; condividi sui social network la pagina: **www.acquapubblica.eu**

Forum Italiano dei Movimenti per
L'Acqua – FP-CGIL

El Tram de Opcina: le strane disgrazie moderne di una tramvia storica unica in Europa

"E ANCHE EL TRAM DE OPCINA XE NATO DISGRAZIÀ, VIGNINDO ZÒ PER SCORCOLA UNA CASA'L GA RIBALTÀ. BONA DE DIO CHE JERA GIORNO DE LAVOR CHE DENTRO NO GHE JERA CHE'L POVERO FRENADOR."

Parrebbe banale aprire un articolo sul mitico Tram de Opcina citando la famosissima canzone popolare, ma è da circa sette anni che la famosa linea 2 versa in condizioni pessime, tra interventi di restyling improbabili, deragliamenti, pause forzate del servizio, soldi pubblici sprecati.

Prima di accennare ai problemi che ha conosciuto il Tram de Opcina in questi ultimi anni, è opportuno un piccolo excursus storico. La linea numero due venne ufficialmente inaugurata il 9 settembre 1902 dopo un anno di intensi lavori, inizialmente il tram collegava tramite una cremagliera solamente il tratto ripido e scosceso che va da Piazza Scorcola a Vetta Scorcola. Nel 1928 l'impianto funicolare sostituì definitivamente quello a cremagliera, nel 1936 entrarono in servizio cinque motrici a carrello (le numero 401-402-404-405, la 403 è stata demolita a seguito di un incidente nel 1975), tuttora funzionanti, nel 1942 si aggiunsero la 406 e la 407. Nel 1978 e nel 1984 la linea subì alcuni rifacimenti ed adeguamenti.

E' da almeno sette anni che il Tram, nonostante alcuni costosissimi interventi di ristrutturazione, subisce continui deragliamenti (il più recente è datato 3 settembre 2012) con conseguente sospensione del servizio per mesi. Il tram, nei lunghi periodi di forzata sospensione del servizio, viene sostituito da un autobus, assai meno affascinante ed elegante.

L'origine dei problemi

L'origine di tutti i problemi risale al infatti 2005 quando il tram fu sottoposto a una lunga opera di ristrutturazione e riqualificazione. Ma chi coordinava i lavori non pensò probabilmente al fatto che tecnologie moderne e di ultima generazione si sarebbero mal sposate con un tram costruito con tecnologia di ottanta e più anni prima. Durante i lunghi lavori (durati circa sei mesi) furono sostituiti i vecchi carri scudi di colore arancione con altri due automatici e senza personale a bordo, fu rifatto completamente anche il sistema di controllo e di distribuzione della corrente ai motori.

Come contorno fu anche cambiata totalmente la pavimentazione nei pressi della stazione di Piazza Oberdan e aggiunta una pensilina nuova di stecca. Durante i lavori di ristrutturazione però non vennero installati i semafori e la segnaletica, che furono operativi appena dopo un mese di funzionamento della linea…

La sequenza abnorme di incidenti, guasti e blocchi

Una settimana dopo l'inaugurazione, il 2 agosto 2006, il tram subì un deragliamento perché fu azionato involontariamente il pulsante che comandava lo scambio (prima veniva fatto manualmente e non era automatico).
Non passò nemmeno un mese e il 24 agosto il tram subì un altro deragliamento, questa volta per problemi con i binari.

La lezione non servì granché a coloro che lavorarono sulla tramvia: in data 24 ottobre 2006, al suo primo giorno di rientro in servizio, il tram deragliò all'altezza di Campo Cologna sempre per dei problemi ai binari (costava troppo rifarli o adeguarli?).

Nell'anno 2007 il tram fu spesso fermo per guasti o problemi: il 22 gennaio 2007 il servizio fu sospeso fino a data da destinarsi per dei problemi non precisati. Il 4 ottobre 2007 ancora una volta la linea subì una pausa forzata dal servizio per dei lavori di manutenzione lungo l'angusto tratto Piazza Dalmazia-Piazza Scorcola.

I guai per il tram comunque non finirono: il 14 marzo 2008, durante una prova di collaudo, il tram si scontrò con un'auto che non aveva rispettato a precedenza, ma il tram rientrò in servizio appena il 22 maggio…

Durante questa pausa furono sostituiti il pignone e la corona della sala macchine costruiti nel lontano 1928, e fu riadattato lo scartamento nel tratto servito dalla funicolare, tutti lavori che si potevano benissimo fare anche qualche anno prima…

Il 25 maggio 2008, tre giorni dopo la tanto sospirata messa in servizio, il tram si fermò un'altra volta per un cortocircuito.

Il 25 agosto un altro deragliamento causa il distacco di uno dei due carrelli durante una retromarcia.

Una dinamica che si ripeté il 5 ottobre, quando per l'ennesima volta il tram deragliò durante la fase di sganciamento nel tratto in discesa.

Il 13 febbraio 2010 il sindaco Roberto Dipiazza in un'intervista al quotidiano locale si proclamò favorevole a una privatizzazione dell'ente che gestisce lo storico tram, e si vantò di aver speso 8 milioni di Euro in sette anni di mandato per potergli garantire un futuro.

Il 31 dicembre 2010 al suo arrivo in Piazza Dalmazia il tram non riuscì a frenare per colpa di problemi alla trasmissione.

L'ultima disavventura per il Tram è storia recente: il 3 settembre 2012 la carrozza 404 sbanda poco prima di giungere all'Obelisco per cause ignote (probabile un guasto al carrello motore). Tuttora la tramvia non è stata ancora riattivata.

Quale futuro?

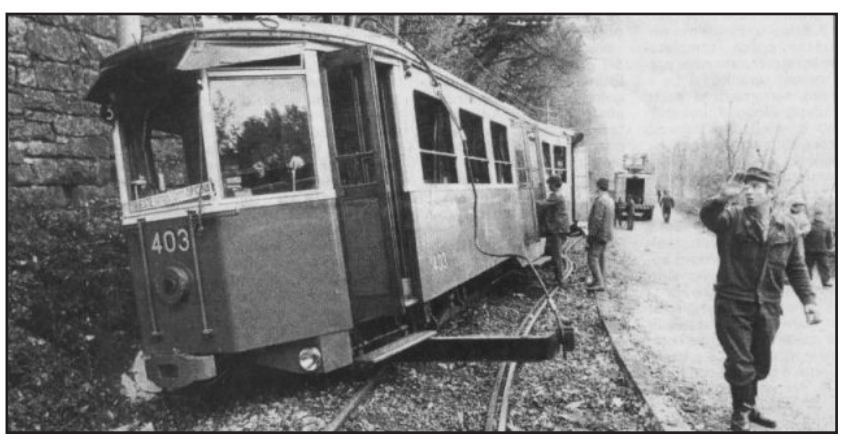
Quale sarà il futuro del celebre tram fra Trieste ed il Carso? Attualmente si parla di sostituire un intero tratto di binari, e l'operazione verrebbe a costare 680 mila Euro, una cifra che il Comune non intende sborsare e che comunque sarebbero anche pochi confrontati con l'ormai leggendario "Ponte Curto" che è venuto a costare la bellezza di 800 mila Euro.

Il Comune ha trovato cioé soldi per una pensilina moderna di dubbia utilità, mentre per il tram storico non intenderebbe sborsare niente. Anche se la chiusura della tramvia metterebbe a dura prova l'economia della frazione carsica: quando il tram è fermo (così spesso negli ultimi anni) a Opicina l'indotto cala del 30% per la conseguente diminuzione del flusso turistico.

Un'ancora di salvezza potrebbe essere rappresentata dall'unicità dell'impianto, che è l'unica tramvia d'Europa con parte del percorso a funicolare: forse il Comune potrebbe anche chiedere aiuto a qualche fondo dell'Unione Europea.

Nel frattempo l'impianto è fermo… perché l'odissea del tram che la canzonetta del secolo scorso diceva scherzosamente "*nato disgrazià*" è diventata reale nel nostro, e non sembra essere ancora terminata.

Francesco Scabar



Trieste, l'Arciduca naturalista e il Canto degli Alberi

LA STORIA E LA CULTURA DI TRIESTE ABBONDANO DI PROTAGONISTI EUROPEI DIMENTICATI DOPO IL 1918 PER OTTUSITÀ NAZIONALISTE IGNORANTI E PURTROPPO NON ANCORA SANATE, PERSINO NEL CAMPO DELLE SCIENZE NATURALI.

Tra i naturalisti, una delle personalità maggiori che Trieste e Muggia, dove risiedeva e lavorava, dovrebbero riscoprire e valorizzare anche a livello internazionale è l'arciduca Lodovico Salvatore (Ludwig Salvator) d'Absburgo-Lorena, nato nel 1847 a Firenze come penultimo figlio del liberale Granduca di Toscana Leopoldo II, che dopo i disordini del 1848-49 dovette trasferirsi con la famiglia in Boemia,

Lodovico Salvatore cresce così e studia a Praga, dedicandosi per vocazione istintiva, sin da bambino, alle scienze naturali. Poliglotta, studioso eclettico come il naturalista dev'essere - perché nulla è estraneo a natura - ama il mare, viaggia, studia, disegna, annota, descrive, colleziona.

La sua casa vera è lo yacht Nixe (sostituito dal Nixe II dopo un naufragio davanti Algeri), attrezzato con uno studio stracarico di libri, cartografie e raccolte. Ma si costruisce anche tre rifugi mediterranei: Miramàr a Mallorca, Zindis a Muggia, Er Ramleh presso Alessandria d'Egitto. Ama l'incognito, gira vestito come un marinaio o un contadino (gli aneddoti sono innumerevoli), fa del bene alla povera gente, parla con tutti, è assai popolare. Nelle sue tenute anche gli animali domestici vengono rispettati, ed hanno il diritto di morire tranquilli di vecchiaia.

Nemico delle armi e della guerra, Lodovico indossa l'alta uniforme militare solo una volta l'anno, per gli auguri di compleanno all'Imperatore, a Vienna. E neanche lì rinuncia all'anticonformismo che ne fa un enfant terrible per l'apparato cerimoniale di Corte, ma non per Francesco Giuseppe che ne apprezza ed appoggia cordialmente la personalità e la cultura.

Nel mondo scientifico gode di grande fama e stima ed è membro emerito di accademie e società scientifiche di mezzo mondo (in Italia, tra l'altro, della Società Siciliana di Storia Patria a Palermo, della Società Africana di Napoli, della Società Entomologica Italiana di Firenze, della Real Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti e della Società Geografica di Roma, dove nel 1910 presiede il Congresso Internazionale dei Geografi). Sin dagli inizi delle proprie ricerche elabora i suoi celebri formulari sistematici di domande da sottoporre agli abitanti dei luoghi d'indagine: le Tabulae Ludovicianae, pubblicate nel 1869.

Eccellente disegnatore e pittore, scrive ed illustra 70 curatissimi libri, quasi due all'anno, tradotti in varie lingue e per lo più presso editori di grande prestigio. Sono in gran parte opere di geografia compendiata di storia, economia, etnografia, linguistica, geologia , paleontologia, archeologia, botanica e zoologia, che spaziano dal Mediterraneo alle carovaniere nordafricane, al mare del Nord, all'America, Australia e Tasmania.

Il suo lavoro sulle isole Baleari ottiene la medaglia d'oro all'Esposizione Mondiale del 1900 a Parigi e gli vale il diploma di prima classe a quella geografica di Venezia nel 1881. Alcuni suoi libri sono dedicati alle più belle isole d'Italia (Le Lipari, Ustica, Giglio), mentre il primo, uscito nel 1878, è una descrizione del Veneto e del Litorale austriaco, ed uno degli ultimi è dedicato alla lingua friulana.

Agli inizi della prima guerra mondiale l'Arciduca naturalista deve lasciare infine e dolorosamente Trieste e Muggia, Mallorca, Ramleh, il Nixe II ed il mare. Ma non assisterà al naufragio finale del suo mondo, perché muore nel 1915, a 68 anni, nel castello di Brandeis vicino a Praga.

Esiste una sua biografia in lingua tedesca e spagnola (la memoria di Lodovico Salvatore è ancora particolarmente viva a Mallorca), e sono state fatte ristampe di alcune sue opere che offrono anche materiali illustrativi ricchi e bellissimi.

In Italia negli anni '70 sono stati ristampati a Lipari alcuni dei suoi libri sulle Eolie (P.Paino, Edinixe), mentre a Trieste su Lodovico Salvatore sono state pubblicate interessanti note biografiche (F.Farolfi), e nel 1997 è uscita ad Udine la ristampa del suo libro sul friulano.

Il primo lavoro di ricerca biografica e bibliografica completo sull'Arciduca e la sua presenza in Italia è invece della specialista viennese dr. Brigitta Mader, che tra molto altro ne ha valorizzata anche una piccola opera particolarissima edita nel 1915: Lieder der Bäume,il canto degli alberi,

È una delle ultime pubblicazioni di Lodovico Salvatore, con un messaggio di estetica naturalistica semplice e raffinato che nessuno prima e dopo di lui sembra aver colto davvero: "ognuno ha sentito il vento nelle chiome degli alberi, ma non tutti hanno ascoltato attentamente le loro voci, che da specie a specie suonano differenti...", spiega, e ne descrive una ventina con sensibilità di poeta e competenza di naturalista.

Sono gli alberi mediterranei ed europei della sua residenza egiziana, ed il sottotitolo è "Sogni d'inverno nel mio giardino di Ramleh": la palma e l'arancio, l'alloro, il platano, la quercia, il pioppo e le altre essenze assumono improvvisamente una nuova dimensione di vita ed identità, tra il frullare d'uccelli, le luci ed i colori del tramonto, la poesia della pioggia.

E questo è stato anche l'ultimo dono simbolico di un uomo di valore che incarnava perfettamente la grande naturalistica mitteleuropea: l'insegnarci anche questa via del segreto di comunione col mondo essenziale della natura. Che è il saper fare silenzio per ascoltare la vita.

[Nat.]

Indignazione, resistenza e liberazione dal 1945 ad oggi

Contro le ipocrisie generali e locali la testimonianza attiva di Stéphane Hessel

Anche quest'anno a Trieste l'anniversario della Liberazione epocale dell'Europa dalle abiezioni del fascismo e del nazismo nella primavera del 1945 è stato ricordato con una celebrazione sempre più rituale, sottotono e sostanzialmente sterile, perché qui nessuno sembra trovare ancora il lucido coraggio civile necessario a superarne le ipocrisie locali e generali.

Le ipocrisie locali sono quelle del nazionalismo filofascista di confine, che manipola ancora storia e memorie di queste terre perpetuando sconciamente, a braccetto fra destra sinistra, vecchi falsi propagandistici, razzismi antislavi e pregiudizi antisemiti che l'Europa civile ha sepolto da decenni.

Le ipocrisie generali stanno invece nel fatto che ogni riproposizione attiva della capacità di rivolta etica, spirituale e materiale che i Resistenti d'ogni nazionalità e fede manifestarono allora, a loro rischio totale, non è scomoda soltanto ai regimi antidemocratici dichiarati.

È sgradita anche ai vecchi e nuovi sistemi di corruzione che dopo il momento liberatorio del 1945 si sono gradualmente reimposti nelle democrazie, sfruttandone i punti deboli per conservarvi la forma del diritto abusandone la sostanza, a devastare la vita delle persone e del pianeta.

E questo sta risvegliando dappertutto nella gente un crescendo di indignazione e spirito di Resistenza. Ma qui non ne troviamo certo trovare testimoni attivi fra gli intellettuali triestini condizionati alle ipocrisie locali.

Dobbiamo così rivolgerci anche noi ad un grande testimone lontano: Stéphane Hessel, e nato a Berlino nel 1917 in una colta famiglia ebraico-slesiana che nel 1925 si era trasferita in Francia, e morto a Parigi nel febbraio di quest'anno.
Hessel studiò a Parigi e Londra; dal 1939-40 combatté in linea, unendosi poi alla Resistenza francese ma nel 1944 venne arrestato e deportato a Buchenwald, rimanendovi in vita con uno stratagemma. E riuscendo poi ad evadere durante un trasferimento dal lager di Dora a quello di Bergen Belsen. Finita la guerra, entrò nella diplomazia francese lavorando al Segretariato generale dell'Onu, dove partecipò alla redazione della Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo, e vi ritornò dopo missioni diplomatiche in Africa ed Asia. Si è anche occupato incisivamente della questione israeliano-palestinese e di altri problemi etici, politici, economici e sociali, con numerose pubblicazioni. Nel 2010, a 93 anni, ha pubblicato il suo breve libro-manifesto "Indignez vous!" (Indignatevi!), che ha avuto rapido successo mondial, ed ha poi approfondito il suo pensiero nelle pubblicazioni complementari "Engages-vous!" (Impegnatevi!) e "Le Chemin d'espérance" (Il Cammino della speranza), con la collaboraaione del filosofo, sociologo ed ex Resistente francese Edgar Morin.
Per la ricorrenza 2013 della Liberazione proponiamo quindi alla riflessione dei lettori una scelta di pensieri dalle pubblicazioni di Hessel:
Il passaggio intergenerazionale è cosa un pò vaga ma diciamo che c'è un invecchiamento dell'uomo: ci sono sempre più persone anziane, anche molto anziane. Bisogna cercare di approfittarne, vale a dire far si che ciò di cui sono state testimoni non vada perso, e in tal modo aver cura di una certa memoria.
Il motore della Resistenza era l'indignazione. Noi, veterani dei movimenti di Resistenza [...] ci appelliamo alle nuove generazioni perché mantengano in vita e tramandino l'eredità e gli ideali della Resistenza. Diciamo loro, ora tocca a voi, indignatevi!
L'indifferenza è il peggiore di tutti gli atteggiamenti, dire: "Io che ci posso fare, mi arrangio". Comportandoci in questo modo, perdiamo una delle componenti essenziali dell'umano. Una delle sue qualità indispensabili: la capacità di indignarsi e l'impegno che ne consegue. Quando qualcosa vi indigna come io mi ero indignato per il nazismo, allora si diventa militanti, forti, impegnati. Si recupera questa corrente della storia, e la grande corrente della storia si deve sviluppare col contributo di ciascuno. E questa corrente va verso la maggiore giustizia, la maggior libertà [...].

Resistere significa rendersi conto che siamo circondati da cose scandalose che devono essere combattute con vigore. Significa rifiutare di lasciarsi andare a una situazione che potrebbe essere accettata come disgraziatamente definitiva.

Rifiutare il diktat del profitto e del denaro, indignarsi contro la coesistenza di un'estrema povertà e di una ricchezza arrogante, rifiutare i gruppi di potere economico, riaffermare il bisogno di una stampa davvero indipendente, garantire la previdenza sociale sotto tutte le sue forme... molti di quei valori e di quelle conquiste che difendevamo ieri sono oggi in forse, se non proprio in pericolo.

La rimoralizzazione non può ridursi a una questione di morale. Occorre far regredire l'egemonia del profitto e dare nuovo impulso alle forme di solidarietà restaurando, con l'esempio e con una maggiore severità, la moralità degli amministratori e dei dipendenti statali.

I responsabili politici, economici, intellettuali e la società non devono abdicare, né lasciarsi intimidire dalla dittatura dei mercati finanziari che minacciano la pace e la democrazia. [...] L'interesse generale deve prevalere sull'interesse particolare, l'equa distribuzione delle ricchezze create dal mondo del lavoro deve prevalere sul potere del denaro.
Io penso che lo scandalo maggiore sia economico: é quello delle diseguaglianze sociali, della giustapposizione dell'estrema ricchezza e della povertà estrema su un pinaneta interconnesso. [...] Ma resistere a questo tipo di ingiustizia è molto più complesso che resistere all'occupazione tedesca. All'epoca, si riuniva un gruppo di Resistenti e si faceva saltare un treno… Era relativamente semplice! Oggi è riflettendo, scrivendo, partecipando democraticamente all'elezione dei govenanti che si può sperare di far evolvere le con in maniera intelligente.
In senso più globale, il nostro arricchimento dev'essere essenzialmente culturale, spirituale, etico, e non un arricchimento puramente quantitativo che si traduce in un aumento di quantità di energia utilizzata, o di prodotti finanziari immessi nel mercato. Bisogna rompere con questo modo di pensare produttivistico, motivato dal "sempre di più".
Il pensiero produttivista, portato dall'Occidente, ha condotto il mondo ad una crisi dalla quale occorre uscire con una rottura radicale con la fuga in avanti del "sempre di più", nel campo finanziario ma anche in quello della scienza e della tecnica. È da molto tempo che diventa prevalente la preoccupazione per l'etica, la giustizia, l'equilibro durevole. Poiché ci minacciano i rischi più gravi. Che potrebbero metter fine all'avventura dell'uomo su un pianeta che essa può rendere inabitabile per l'uomo.
[...] l'uomo non è il padrone della natura ma è un oggetto naturale, e di conseguenza che l'evoluzione del pianeta è un quadro in cui lui stesso evolve. [...] In questo senso l'espressione "coscienza etica" deve renderci sensibili al fatto che quanto facciamo oggi ha delle ripercussioni su coloro che vengono dopo.

Il futuro appartiene alla nonviolenza, alla conciliazione tra le culture differenti. È per questa via che l'umanità dovrà superare il suo prossimo traguardo. In ciò sono d'accordo con Sartre: non possiamo giustificare i terroristi che gettano bombe, li possiamo comprendere.
Il diritto di ciascuno alla propria cultura è il diritto che essa sia considerata dalle altre come una realtà da rispettare è ciò che permette alla coesistenza delle culture di dar luogo a qualcosa di diverso dalla conflittualità. […] Dobbiamo imparare a vivere tutti assieme come fratelli, altrimenti periremo tutti assieme come idioti.

Ci viene detto che lo Stato non può garantire le spese sociali. Ma come può mancare oggi il denaro per conservare e prolungare queste conquiste, se la produzione di ricchezze è tanto aumentata dopo la Liberazione, periodo in cui l'Europa si trovava in rovina? Se non perché il potere del denaro, tanto combattuto dalla Resistenza, non è mai stato così grande, insolente, egoista con i propri servitori sin dentro le più alte sfere dello Stato. Le banche ormai privatizzate si mostrano attente ai loro dividendi ed ai compensi altissimi dei loro dirigenti, e non all'interesse generale. Lo scarto fra i più poveri ed i più ricchi non è mai stato così imponente; e vengono incoraggiate la corsa al denaro, la competizione.

È tutta la base delle consquistesociali dellaResistenza che oggi viene rimessa in discussione. [...] Di quei principi, di quei valori, oggi abbiamo bisogno più che mai. È nostro dovere vegliare tutti assieme perché questa nostra società rimanga una società di cui siamo fieri: non la società dei senza diritti, delle espulsioni, dei pregiudizi sugli immigrati, non la società in cui si rimettono in discussione i pensionamenti, le conquiste della sicurezza sociale, non la società dove i media sono nelle mani degli speculatori: tutte cose che noi ci saremmo rifiutati di approvare se fossimo stati i veri eredi del Consiglio Nazionale della Resistenza.

Noi facciamo appello ad un'autentica insurrezione pacifica contro i mezzi di comunicazione di massa che non propongono come orizzonte per la nostra gioventù altro che il consumismo di massa, il disprezzo verso i più deboli e verso la cultura, l'amnesìa generalizzata e la competizione ad oltranza di tutti contro tutti. [...] Ma se oggi, come allora, una minoranza attiva si alza in piedi, sarà sufficiente, avremo il lievito per far levare l'impasto.
Come concldere quest'appello ad indignarsi? Rìcordando ancora che nel sessantesimo anniversario del programma del Consiglio Nazionale della Resistyenza, l'8 marzo 2004, noi veterani dei movimenti di Resistenza e delle forze combattenti della Francia Libera 1940-45, sappiamo che certamente il nazismo è stato vinto, grazie al sacrificio dei nostri fratelli e sorelle della Resistenza e delle Nazioni Unite contro la barbarie fascista. Ma quella minaccia non è completamente scomparsa, e la nostra collera contro l'ingiustizia rimane sempre intatta.

Per una Psichiatria come Medicina dell'Anima

La relazione del dr. Marco Bertali al Convegno del 19 aprile

Il 1° Convegno nazionale del 19 aprile a Trieste sui NUOVI ABUSI IN PSICHIATRIA (le invasioni nella vita personale) non è stato particolarmente affollato, visto il silenzio del quotidiano locale uso ad evitare l'argomento, ma ha sviluppato un clima di partecipazione e scambio d'idee ed informazioni straordinariamente intenso. Ed assieme al nostro apposito dossier speciale di 17 pagine sugli abusi nelle amministrazioni di sostegno (Voce n. 23) ha generato una quantità di contatti e discussioni successivi, a Trieste ed altrove. Segna quindi un progresso fondamentale di queste battaglie per i diritti civili, malgrado le inerzie istituzionali ancora imposte da imbarazzi noti. Incominciamo quindi noi anche a pubblicare delle sintesi utili di alcuni interventi nell'ordine di esposizione del Convegno, aperto dalla relazione del dr. M. Bertali.

MARCO BERTALI, medico psichiatra e psicologo, si è formato in psicoterapia con indirizzo psicosintetico e logoterapico. Ha inoltre approfondito l'ipnositerapia e lo studio degli stati modificati di coscienza, avvicinandosi alla meditazione, a tecniche psico-somatiche di derivazione yoga, all'arhatic yoga e al pranic healing. È membro dell'Associazione Italiana di Psicologia Transpersonale e della Società Italiana di Psico-neuro-endocrino-immunologia, fa parte del comitato scientifico di "Giù le mani dai bambini", è delegato di zona dell'Associazione Vegetariana Italiana e referente di "S.O.S. Cervello"-Campagna sociale di psicofarmacovigilanza.
Dal 1983 lavora come psichiatra a Gorizia presso il Centro di Salute Mentale "Alto Isontino Integrato"; oltre a svolgere l'attività più specificamente istituzionale da molti anni si occupa di rapporti col privato sociale e con il volontariato, di promozione e di educazione alla salute in ambito comunitario e scolastico, di formazione e super-visione di gruppi di auto-mutuo-aiuto e della gestione di seminari per la cura e l'evoluzione psico-spirituale collettiva.
È coautore del "Manifesto per una psichiatria senza psicofarmaci"(ed. in proprio 1997), co-curatore degli Atti del Convegno "Quanti bei racconti per una psichiatria senza cerebrofarmaci"(ed Ass 2 Isontina, 1998), coautore del libro "Il manifesto di Psiche" (ed. Sensibili alle foglie,1999), coautore del cd musicale"La danza dei guerrieri di Psiche" (ed. in proprio, 1999), autore del li-bello "Avvicinarsi all'arte della cura psichica" (ed. Ass 2 Isontina, 2005), del libro"Psichiatria come Medicina dell'Anima" (Macro ed., 2006), dell'opuscolo "Comprendere e trasformare le proprie paure"(ed. ASS 2 Isontina,2008), del dvd con li-bello"Il sacro rituale dei guerrieri di Psiche" (Eifis ed.,2011), dell'audio cd "Anima vegetariana Anima fiorita"(ed. in proprio, 2012), dell'audio cd "Essere, tra Terra e Cielo"(ed.in proprio, 2012), e degli audio cd "Libertà dal fumo"(ed. in proprio, 2012).

I DUE ATTUALI APPROCCI ALLA PSICHIATRIA

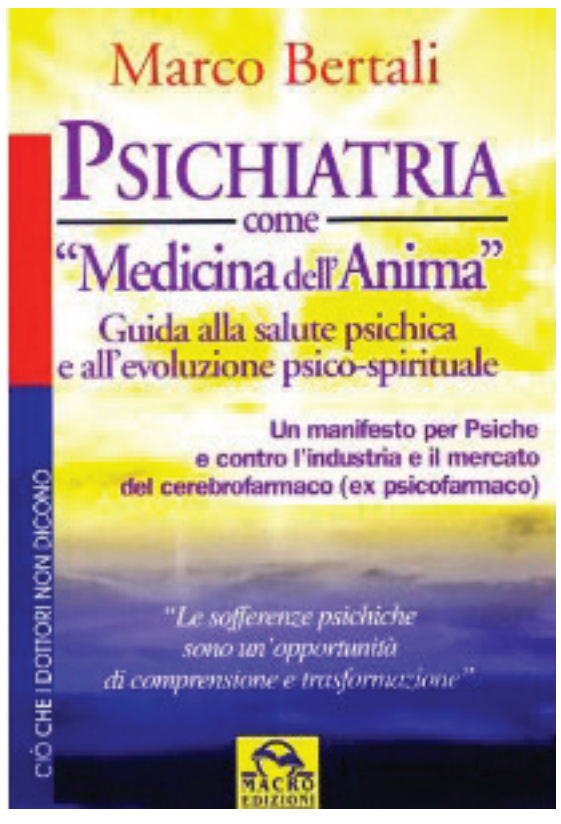
1°) APPROCCIO MEDICO – ORGANICISTICO (" BIOLOGICO ")
Dove ?
-ambienti cattedratico-universitari, circuito privato
Che indirizzo ?
organicistico, diagnostico, prescrittivo
- "bio" = materialità del cervello (non considera gli apporti della fisica quantistica)

Che significato viene dato ai sintomi ?
- sintomi = malattia del cervello su determinazione-predisposizione genetica
Quali interventi?
- su alterazione dei circuiti neurotrasmettitoriali con i cerebrofarmaci (ex psicofarmaci),
- psicoterapia vassalla e tollerata, soprattutto se condotta da psicologi,
- interventi sociali: cosa sono?

2°) APPROCCIO " BIO – PSICO – SOCIALE "
Dove ?
- dipartimenti di salute mentale (viene estromessa Psiche, l'Anima, mentre viene salvata la mente)
Che indirizzo ?
- impegno relazionale e di sostegno
- grossa attenzione per problematiche sociali
- " bio " = materialità del cervello (non considera gli apporti della fisica quantistica)
Che significato viene dato ai sintomi ?
- sintomi = malattia → disturbo = vulnerabilità del cervello (su predisposizione genetica?) nei confronti di eventi vitali stressanti
Quali interventi ?
- su alterazione dei circuiti neurotrasmettitoriali con i cerebrofarmaci
- supporto psicologico ; raramente psicoterapia strutturata
- interventi riabilitativi e risocializzanti (casa, lavoro, tempo libero, svago)
- promozione di salute mentale

LA NUOVA PROPOSTA:

3°) APPROCCIO " OLISTICO " – " PSICHIATRIA COME MEDICINA DELL' ANIMA "
Dove ?
- "piccoli squarci di bel pensiero nel pubblico e nel privato"
Che indirizzo?
- olistico: considerati nel loro complesso i vari livelli vitali individuali (fisico, energetico, emozionale, affettivo,mentale, psichico e spirituale) + aspetti relazionali ed ambientali in una prospettiva etica ed ecologica
- considera gli apporti della fisica quantistica
Che significato viene dato ai sintomi ?
- sintomi = segnali di disagio da comprendere per trasformare al propria vita
- non usato il termine di malattia o di disturbo, bensì di sofferenza
Quali interventi ? La cura dell'Anima
- critica al cerebrofarmaco (nella pratica con avvedutezza tenendo conto degli ovvi limiti oggettivi e soggettivi)
- orientamento psicoterapeutico " trans – personale "
- cure olistiche (yoga, meditazione, shiatzu, musicoterapia, reiki, pranic healing, phyl, rio abierto, chi kung, ayurveda….) tenendo anche conto delle validazioni scientifiche della psico-neuro-endocrino-immunologia (PNEI) e degli studi sul funzionamento cerebrale (risonanza magnetica nucleare funzionale e tomografica ad emissioni di positroni)
- sviluppo di tematiche etiche ed ecologiche (es. scelta vegetariana): importanza dell'aspetto etico e non solo estetico salutistico del benessere (stare sì bene, ma per essere nel bene e per il bene)
- interventi riabilitativi e risocializzanti (casa, lavoro, tempo libero, svago)
- promozione di salute psichica : ri–Animazione comunitaria



Partendo dagli schemi precedenti, penso che in Italia le varie organizzazioni ed agenzie per la salute mentale (Centri di Salute Mentale, comunità, strutture intermedie, associazionismo, cooperative sociali, volontariato…) debbano riflettere sul modello culturale utilizzato - il cosiddetto approccio bio-psico-sociale-per meglio sostanziarne l'aspetto biologico (che non significa solo farmacologico) e quello psicologico (che non può esaurirsi in interventi relazionali e di sostegno); mentre indubbiamente in molte realtà si è all'avanguardia per quanto concerne la creazione di opportunità sociali per la riacquisizione dei diritti cittadinanza (lavoro, casa, relazionalità, tempo libero…).

Ecco quindi nei prossimi punti solo alcuni brevi cenni di revisione e ridefinizione del tema.

1) VERAMENTE, NON PARLIAMO PIU' DI MALATTIA MENTALE, MA DI SOFFERENZA PSICHICA.

Il termine di malattia, così come quello di disturbo, fa parte del bagaglio medico diagnostico-riduzionistico, ripropone la logica di un "male" che invade e del quale bisogna liberarsi e la logica del "danno" cerebrale, dell'alterazione dei circuiti neuro trasmettitoriali, magari su determinazione genetica.

Il termine sofferenza ci riporta invece nell'ambito della vita e di ciò che siamo costretti a portare, a sopportare, per quanto non siamo stati in grado di comprendere e/o per quanto ci è stato impedito di comprendere del nostro senso di vita; insomma il peso che proviamo per la distanza dalla nostra autenticità esistenziale.

La presenza centrale e fondante della nostra manifestazione esistenziale è la nostra Anima, che prende Corpo attraverso il livello mentale, quello emozionale-affettivo quello energetico e quello fisico. Quando non esprimiamo, non possiamo esprimere, la nostra Anima si determina una sofferenza profonda che si conclama in vari modi sintomatici a tutti questi livelli.

2) I SINTOMI DI SOFFERENZA PSICHICA SONO PREZIOSE OPPORTUNITA' DI COMPRENSIONE E TRASFORMAZIONE, INDIVIDUALE E SOCIALE.

Le sofferenze psichiche non devono essere intese come un "male oscuro", bensì la via magari tortuosa per ritrovare il nostro bene oscuro, la nostra Anima nascosta. I sintomi di sofferenza psichica non sono nemici da combattere, bensì amichevoli messaggeri interiori da ascoltare, decodificandone il linguaggio, per iniziare a prendersi cura di sé, riferendosi alle proprie risorse e dedicandosi presenza, attenzione e amore; eventualmente appoggiandosi anche ad altri, professionisti e non, per trovare accoglimento, accompagnamento, orientamento e condivisione solidale.

In particolare è proprio nei momenti di crisi, anche quelle più estreme, che si può apprezzare il potere trasformativo della nostra Anima; assecondare e coltivare tale occasione evolutiva comporta

poi l'assumersi la responsabilità e la determinazione di riprendere in mano la propria vita e di affermarsi, anche spezzando catene relazionali ed ambientali e reagendo a soprusi ed ingiustizie.

3) IL RISCHIO E IL MERCATO DEGLI PSICOFARMACI (MEGLIO DEFINIBILI COME CEREBROFARMACI).

Visti gli interessi in gioco, v'è oramai una diffusione capillare del mercato dei cerebrofarmaci (le varie formulazioni chimiche che vanno ad impattare e modificare in maniera grossolana molteplici circuiti neuro-cerebrali non sono di certo dei farmaci per la nostra Anima). Tali sostanze possono ristabilire un certo precario e apparente compenso e possono ottundere il dolore, ma causano effetti collaterali spesso tacitati, determinano fenomeni di dipendenza fisica e mentale, riducono la motivazione, l'intenzione e la volontà di comprensione di sé e quindi compromettono la possibilità di una reale guarigione.

Esistono evidenze internazionali che anche le problematiche psichiche più gravi, se affrontate all'esordio, possono evolvere positivamente senza la somministrazione di farmaci e con adeguato supporto relazionale, psicologico, ambientale e sociale.

Invece oramai la tendenza è quella della prescrizione di farmaci chimici per la maggior parte di disagi e sofferenze psichiche; e questo non solo da specialisti privati, negli ambiti cattedratico-universitari, da parte dei medici di medicina generale, ma anche all'interno dei Centri di Salute Mentale (C.S.M).

Come pensiamo di affrontare il problema dello stigma se l'approccio dominante, magari un po' mimetizzato e mitigato, resta quello diagnostico-prescrittivo, che alimenta il paradigma della malattia e del malfunzionamento cerebrale?

Attualmente è ovvio che nella pratica istituzionale la messa in discussione del farmaco difficilmente può riguardare le persone con problematiche psichiche più gravi: mancano un orientamento culturale, un'adeguata formazione, la necessaria organizzazione, anche come numero di operatori (le attuali piante organiche dei D.S.M. sono sicuramente carenti per attuare un più serio lavoro di comunità). Ma per moltissime altre situazioni,la maggior parte di quelle che giungono ad un C.S.M., è già possibile; l'obiettivo a breve può essere quello di partire da queste per poi rivolgersi a situazioni più impegnative.

4) UNA PSICHIATRIA COME MEDICINA DELL'ANIMA.

Allora è proprio in un contesto istituzionale articolato come alcuni servizi territoriali nazionali (pur con le risapute carenze e squilibri zonali) che si può rilanciare l'idea di un approccio alla cura mediante il quale le varie figure coinvolte (non solo medici, ma professionisti, operatori diversi, tecnici, volontari, cittadini…) riescano a creare dispositivi, duali e collettivi, in cui grazie a sapienza, arte, estro ed intuito (prerogative tipiche dell'atto medico delle origini) venga garantito e facilitato quel processo trasformativo ed evolutivo racchiuso ed insito nel potere animico di ciascuno.

La nostra Anima perciò non più come oggetto di indagine e terapia, ma come soggetto interiore detentore di conoscenza e di capacità di autoguarigione: è questo il significato, anche etimologico di una Psichiatria intesa come Medicina dell'Anima.

5) PROMOZIONE DI SALUTE PSICHICA: L'APPROCCIO OLISTICO IN PSICHIATRIA.

Se vogliamo parlare di salute nella sua completezza, in modo olistico cioè, dobbiamo partire dalla nostra Anima, così come la fisica quantistica considera la dimensione coscienziale come basale ed informazionale di quella energetica e di quella materiale; quindi proporre interventi congrui sui vari livelli interiori (psichico, mentale, emotivo-affettivo, energetico, somatico) oltre che sugli aspetti relazionali ed ambientali.

Tra le pratiche olistiche si possono ricordare per esempio l'ayurveda, lo yoga, lo shiatzu, il chi kung, il reiki, il pranic healing, rio abierto, phyl… Alcune di queste tecniche vengono già proposte da qualche servizio, ma rimangono marginali e perciò scarsamente influenti sull'iter di cura.

V'è da ricordare che sempre più numerose sono le convalide scientifiche di tali approcci, in particolare per quanto concerne l'integrazione tra percorsi psicoterapeutici e pratiche di auto-cura di derivazione meditativa (vedi gli studi della psico-neuro-endocrino-immunologia e gli studi sulla mappatura cerebrale mediante la risonanza magnetica funzionale e la tomografia ad emissione di positroni).

Da dire poi che promuovere salute psichica in una prospettiva olistica significa coinvolgere la società e i giovani in particolare (p.es. nelle scuole) in percorsi educativi e formativi in cui vengano passate specifiche conoscenze e pratiche sulla trasformazione del disagio interiore e relazionale, fin dagli esordi.

6) SALUTE PSICHICA E BENE-ESSERE:
LA SPIRITUALITA' COME ESSENZA DELL'ETICA.

Avendo parlato di salute psichica, della centralità dell'Anima in un percorso di cura, meglio di auto-cura, bisogna specificare che il principale seme della nostra Anima è depositato e custodito nell'intimo del nostro Cuore (fisico, ma soprattutto energetico e coscienziale).

E questo seme è permeato e nutrito dall'Amore: la via verso la vera guarigione e la salute, così come la via della nostra realizzazione esistenziale, non può prescindere dal riferimento e dalla risonanza in questa dimensione di Amore, di Bene.

Ecco allora che il Bene-essere viene a distinguersi dal benessere consumistico ed estetico che nella nostra società viene tanto promosso e propagandato: il Bene-essere, l'obiettivo comune per la vita di ciascuno di noi, è si lo stare bene, ma soprattutto diventa l'essere, l'esistere nel Bene e per il Bene proprio, altrui, di tutti gli esseri viventi e del mondo, così riconoscendosi nell'Unico Bene dal quale tutti proveniamo e nel quale tutti torneremo.

Bene-essere pertanto come aspetto valoriale ed etico; ma in tale logica al centro di questo progetto etico, al centro di questo Bene, di questo Amore, non può non essere considerata, a mio avviso, ma non solo mio, la dimensione della sacralità, della spiritualità, della religiosità, della trascendenza. Parlare di percorsi di cura, di salute, di Bene-essere senza aprire almeno una riflessione su questi aspetti rende parziale, limitato e limitante qualsiasi impegno istituzionale, sociale e culturale nell'ambito di una Psichiatria da intendersi come Medicina dell'Anima.

7) LAVORO, CASA E RELAZIONI AIUTANO A RENDERE LIBERI; BEN DI PIU' SE NEL CONTEMPO SI AIUTA L'ANIMA A MANIFESTARSI E A RADICARSI.

Le riflessioni svolte nei punti precedenti hanno come presupposto che ovviamente si mantenga la spinta, ideale e concreta, per creare opportunità di integrazione sociale e comunitaria soprattutto per le persone con disagio psichico più grave (progetti personalizzati, Piani di zona, Fondi per l'autonomia possibile, abitazioni Ater, strutture intermedie, cooperazione sociale, associazionismo, volontariato…).

Di certo tali opportunità possono essere meglio utilizzate se la persona nel contempo è stata aiutata da una parte a sciogliere nodi sintomatici dolorosi in maniera più specifica, attraverso un percorso psicoterapeutico; dall'altra a potenziare le proprie risorse interiori attraverso pratiche olistiche di autoconsapevolezza,di centratura e di riequilibrio psicosomatico ed energetico.

E' in questo modo che l'orientamento cosiddetto bio-psico-sociale può trovare il suo affinamento, per così dire la sua esaltazione.

CONCLUDENDO, PER DIFFONDERE L'IDEA DI UNA PSICHIATRIA COME MEDICINA DELL'ANIMA, UN INVITO UN PO' MATTO E DEBORDANTE A DIVENTARE "GUERRIERI DI PSICHE"!

La metafora de "I guerrieri di Psiche" è stata immaginata per richiamare risorse ed energie vitali in tutti coloro che, anche a partire dalle più diverse sofferenze, si ritrovino in un cammino di evoluzione esistenziale di tipo psico-spirituale; e che sentano anche la responsabilità ed il piacere di manifestarsi e di contrapporsi alla pervasività ed alla prevaricazione di quegli atteggiamenti materialistici e desanimanti di tanta parte della cultura e della "scienza" contemporanee.

Ognuno, pur con ruoli diversi, può impegnarsi in quest'opera promozionale, ben sapendo che le braccia pugnaci dei guerrieri di Psiche nascono da un cuore amorevole e gentile e che (debordando ancor di più) "La danza dei guerrieri di Psiche " (vedi cd musicale) e "Il sacro rituale dei guerrieri di Psiche" (vedi DVD con libro) vogliono fare comprendere le potenzialità realizzative dei nostri chakra (i centri psico-energetici del nostro organismo) e nel contempo dare inequivocabilmente un contributo devoto a quella via sacra e misterica di riconoscimento e di testimonianza del Divino.

Sono ben consapevole che i temi da me proposti sono un po' desueti (e in questo breve scritto non ho parlato dell'importanza della scelta vegetariana anche per il raggiungimento di miglior equilibrio psichico). In oramai tanti anni che tento di proporre tali temi all'interno dell'istituzione dove lavoro ho spesso riscontrato resistenze, diffidenze, pregiudizi, supponenze.

Sicuramente diversa è l'accoglienza che ho ricevuto dalle persone che sono riuscito ad aiutare, sia individualmente che in gruppo, seguendo tale impostazione e tutte le volte che in occasione di conferenze,convegni e seminari ho presentato i miei scritti o altro che sostengono tali argomentazioni.

Pertanto auspico veramente sinergie ulteriormente trasformative ed evolutive in ambito istituzionale: è per questo che continuo a dare testimonianza in tale contesto.

M.B.

A Trieste radicata in silenzio da sei anni una centrale operativa dei revanscismi europei

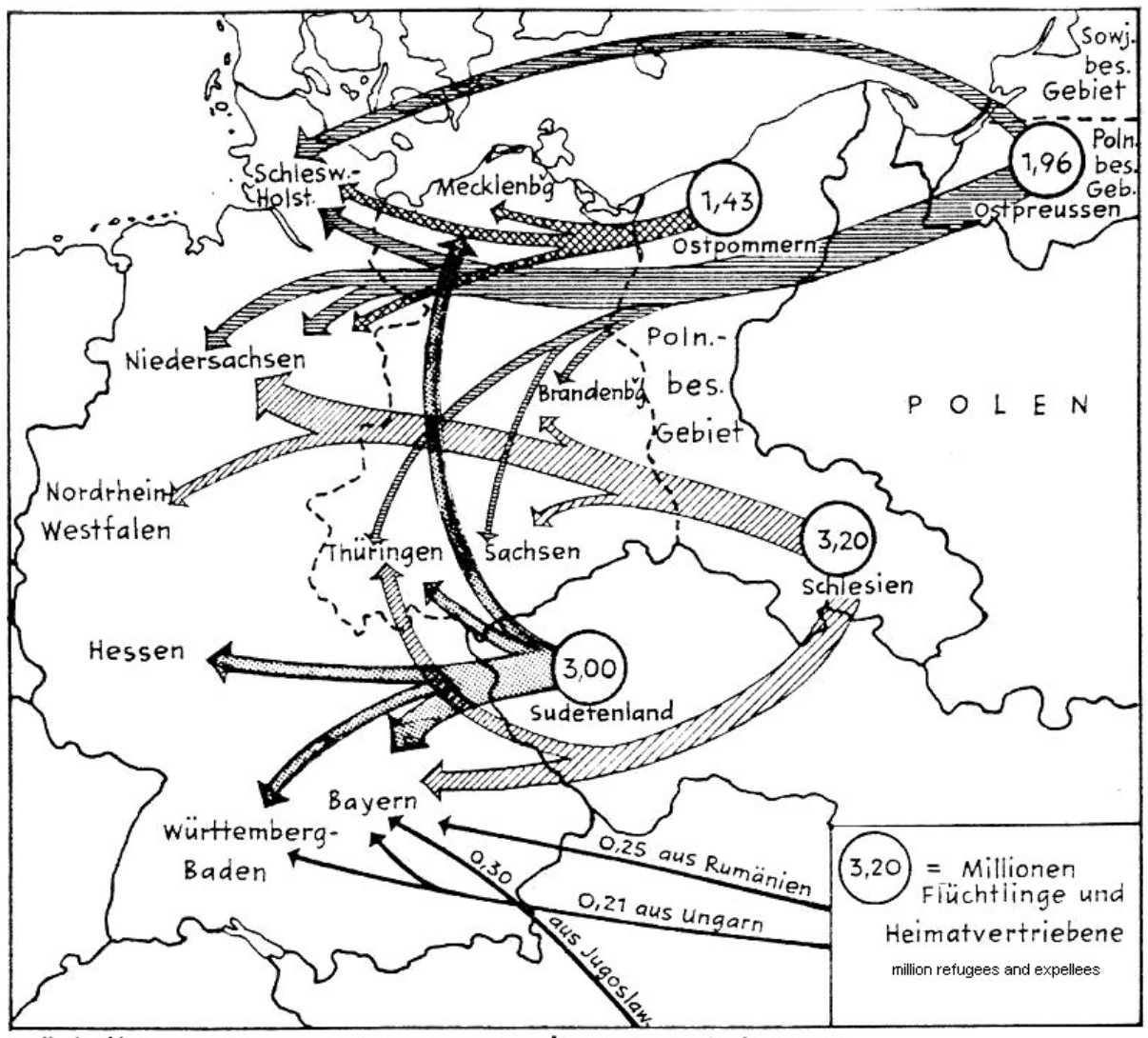
Breve storia dell'Unione Europea degli Esuli e degli Espulsi

Questa che vi proponiamo è un'estrapolazione da analisi riservate eseguite per sedi istituzionali europee. Non è lettura facile, ma riteniamo che l'intelligenza paziente dei lettori della Voce meriti anche questo genere e livello di informazioni, che altrimenti rimangono censurate o negate dal monopolio di stampa deteriore benché siano essenziali per capire ciò che viene fatto nella e della nostra città. Tant'è vero che l'operazione abnorme di cui si tratta è stata fatta passare così inosservata che nessuno ne aveva ancora saputo praticamente nulla.

È dalla fine della seconda guerra mondiale che si favoleggia su ruoli particolarmente intensi e misteriosi di Trieste in operazioni internazionali di servizi coperte dalla quiete apparente della città. Che non ospita invece intensità né livelli particolari di attività segrete, ma offre un sistema trasversale anomalo di coperture politico-mediatiche ed istituzionali istituzionali che consentono di far passare come normali anche operazioni pubbliche che altrove susciterebbero scandalo, o quanto meno seria attenzione e discussione.

Sono già passati così sei anni dal 29-31 marzo 2007, quando l'isola di copertura triestina venne usata per legittimare come evento normale il "*1° Congresso Internazionale degli Esuli ed Espulsi in Europa / 1. Kongreß der Vertriebenen und Flüchtlinge in Europa"* per la fondazione della "*Unione Europea degli Esuli e degli Espulsi - Europäische Union der Flüchtlinge und Vertriebenen - European Union of Exiled and Expelled People"* (qui in sigla EUFV).

L'organizzazione venne poi formalizzata a fine anno come istituzione umanitaria sotto il simbolo accattivante della bandiera dell'Unione Europea con al centro del cerchio di stelle un corteo di figurette umane in cammino, ponendone sede e presidenza nella 'riserva' protetta di Trieste presso un'associazione nazionalista italiana di estrema destra.



Flüchtlingstrecks nach dem Zweiten Weltkrieg 1944 – 1946

Trails of refugees after Second World War in 1944-1946

aus/from: Kurt M.Jung: Weltgeschichte in einem Griff. Vergleichende Zeittafeln; Safari-Verlag Berlin 1979, S./p.961

Un coordinamento revanscista dal Baltico al Mar Nero

In realtà l'EUFV era e rimane il primo coordinamento operativo ufficiale delle organizzazioni revansciste maggiori e minori, quasi tutte di destra più o meno estrema, che avanzano rivendicazioni territoriali ed economiche potenzialmente destabilizzatrici per l'Unione Europea lungo tutta la sua fascia di allargamento, dal Baltico al Mar Nero ed all'Anatolia.

Una connotazione sin da allora evidente agli osservatori specializzati, e riflessa in tutta una serie di svolte nazionaliste antieuropee, di destra e di sinistra ex-comunista, con punte avanzate che sono poi divenute sempre più attuali in vari paesi, ad iniziare dall"Italia e dall'Ungheria, ed hanno sempre avuto legami internazionali allarmanti.

Legittimazioni istituzionali alle destre estremiste

Ma a Trieste anche un'operazione di questo genere venne legittimata e coperta da patrocini, partecipazioni e discorsi ufficiali di tutti gli ambienti istituzionali italiani anche di centrosinistra, a cominciare dal Governo Prodi in persona dell'allora sottosegretario agli Interni Ettore Rosato (tuttora parlamentare del PD). Anche se come tali disponevano delle necessarie informazioni di intelligence, pure consolidate poiché l'iniziativa era in preparazione da oltre due anni su note attività pregresse.

E la coprirono anche il governo regionale di centrosinistra guidato da Riccardo Illy, in persona dell'assessore Roberto Antonaz (di Rifondazione Comunista), l'amministrazione provinciale di centrosinistra di Maria Teresa Bassa Poropat col vicepresidente Walter Godina, l'amministrazione di centrodestra del Comune di Trieste con l'allora sindaco Roberto Dipiazza, e la giudice costituzionale italiana Roberta Saulle quale esperta di diritti umani.

Il congresso si teneva nella sala conferenze della Camera di Commercio, ma a porte chiuse e con inviti ed accreditamenti stampa selezionati. I lavori risultavano presieduti da Massimiliano Lacota, presidente (tuttora) dell'associazione a guida estremista di destra *Unione degli Istriani – Libera Provincia dell'Istria in Esilio,* da tempo in contatto con ambienti revanscisti tedeschi, ma il Kontaktmann (referente di contatto) per i partecipanti era Karl-Enst Lober, ex funzionario della NPD (Nationaldemokratische Partei Deutschlands, estrema destra).

La sola altra rappresentanza istituzionale risultava essere quella regionale austriaca, ma di destra nazionaltedesca, del Land Kärnten, la Carinzia allora governata dalla FPÖ di Jörg Haider, rappresentato dal portavoce del partito a Vienna Siegfried Kampl, sindaco di Gurk. Gli organizzatori annunciarono inoltre pervenuti un centinaio di messaggi augurali da altre autorità, istituzioni nazionali ed internazionali e rappresentanze diplomatiche.

Al congresso partecipavano 40 delegazioni, per un centinaio di delegati, alcuni provenienti anche dagli USA, dal Canada e dal Sudamerica, con 30 discorsi ufficiali in nome di 42 (secondo alcune fonti 48) organizzazioni, più un Ulrich Neumann quale ospite personale dell'Unione degli Istriani. Trenta degli organismi rappresentati sottoscrissero una "*Dichiarazione di Trieste*", che venne resa pubblica in versione italiana e tedesca, mentre undici organizzazioni firmarono una prima bozza, non pubblicata, dello statuto della nuova organizzazione. Che risultava già operativa in via di costituzione all'uso tedesco ("*i.G.*": *im Gründung*) e venne varata a dicembre per iniziare l'attività ufficiale al 1° gennaio 2008 presentando proprie richieste all'Unione Europea.

Sul convegno il solito quotidiano locale "di sistema" Il Piccolo ed i media italiani ed esteri diedero solo informazioni minimali ed acritiche. La stampa slovena e croata pubblicò invece alcune critiche superficiali e disinformate, dimenticandosene rapidamente.

Quello che si doveva e si deve sapere

L'EUFV era ed è una coalizione europea di organizzazioni che già secondo il testo tedesco degli atti costituitivi preliminari vuole rappresentare "*die vertriebenen, geflüchteten un deportierten Völker und Volksgruppen Europas"* e secondo quello differente italiano "*i popoli e le popolazioni d'Europa espulsi, esiliati e trasferiti forzatamente, compresi quelli dislocati entro i confini nazionali – internally displaced*".

Ma il suo nucleo centrale risulta formato dalle organizzazioni revansciste di destra più o meno estrema, principalmente tedesche con appoggio italiano, delle popolazioni dei Paesi aggressori della seconda guerra mondiale che vennero espulse o trasferite dopo il 1945 con la sconfitta definitiva dell'Asse.

A questo nucleo risultano aggregate anche organizzazioni antiturche dei profughi cristiani armeni, greci ed assiri del 1915 – 1923 dall'Asia Minore, e dei greco-ciprioti, che sembrerebbero utilizzate come copertura politica e per estendere il fronte strategico delle rivendicazioni e dei contatti. Che coprono così l'intero confine orientale dell'UE e della NATO (nel dicembre 2008 emersero anche contatti con funzionari dell'intelligence russa a Bruxelles).

Mentre l'aggiunta italiana dei "dislocati" serve ad associare arbitrariamente alle categorie dei profughi fuggiti od espulsi senza diritti quella differente della parte di cittadini italiani (circa 180mila) che dopo la seconda guerra mondiale abbandonò invece i territori dell'Adriatico orientale passati alla Jugoslavia (Slovenia, Croazia) esercitando in maggioranza le opzioni di cittadinanza stabilite dai Trattati del 1947 e 1975 con diritto sia al risarcimento da parte dell'Italia dei beni abbandonati, sia ad ereditare da parenti rimasti.

L'orientamento di estrema destra dell'UEV appariva riconfermato dal fatto che gli organizzatori del convegno respinsero come "non opportuna" l'unica, ingenua richiesta di adesione di un'organizzazione antifascista e slovena: il "*Društvo ignancev Slovenije 1941-45*" (DIS), che rappresenta gli sloveni espulsi e deportati nel 1941-45 dagli occupatori italiani, tedeschi ed ungheresi.

Era inoltre evidente che l'organizzazione si contrapponeva al "*Comitato internazionale dei deportati vittime del nazismo e del fascismo 1920-1945*", di cui era annunciata la costituzione a giugno (2007) in Slovenia su iniziativa di organizzazioni francesi, polacche, ucraine, ceche, slovacche, slovene, croate, italiane ed altre.

Scopi dichiarati e legittimazione apparente

Lo scopo dichiarato dell'UEV é unire le forze dei superstiti, discendenti e simpatizzanti delle popolazioni rappresentate per costringere l'UE, i suoi stati membri e l'ONU a riconoscere loro: lo *status* ufficiale indiscriminato di vittime di genocidio come agli Ebrei (secondo la nota pretesa revisionista di equiparazione tra persecutori e perseguitati); il conseguente "diritto alla memoria" ed alla revisione ufficiale della storia secondo le loro tesi (revisionismo storico); il diritto al ritorno con restituzione dei beni (*Heimatrecht*) a danno delle popolazioni attuali.

Le richieste appaiono legittimate come riparazione di violazioni dei diritti umani caratteristiche dei regimi totalitari in quanto tali, di destra o di sinistra. Ma vengono avanzate rifiutando di riconoscere sia la diversa na-

tura e sequenza causale dei fatti storici concreti, sia le differenti responsabilità fra aggressori ed aggrediti, occupatori e resistenti, movimenti di liberazione e partiti comunisti, sia la distinzione tra le vittime innocenti ed i militari uccisi in guerre di aggressione od i criminali giustiziati.

Si tratta cioè della riproposizione moderna, approfittando del tempo trascorso, di un vecchio schema pseudo-logico ideato ed utilizzato dalle propagande naziste e fasciste per confondere la percezione della differenza morale assoluta non tra delitti delle due parti, ma tra le loro dottrine criminali nazionaliste, razziste e genocide, e gli opposti abusi criminali di ideologie di giustizia sociale. Così riabilitando politicamente le prime.

Con operazione che dopo il 1989, con il crollo dei sistemi comunisti, ha trovato avalli e rilanci opportunistici nelle sinistre ex-comuniste, e da esse nei partiti moderati, dei Paesi europei di cultura storica e democratica più debole, come gli ex satelliti sovietici. E come in occidente l'Italia, con infiltrazioni improprie ma rilevanti anche nella Chiesa cattolica.

Operatività politica presunta ed effettiva

L'UEV ha dichiarato di rappresentare in Europa e nel mondo 1.167.422 aderenti attraverso 14 organizzazioni affiliate. Ma al di là dei numeri formali ha un potenziale di operatività politica che avvalendosi dell'intera rete di associati, contatti e strumenti nazionali ed internazionali delle organizzazioni aderenti e loro collegate copre effettivamente tutt'Europa, dal Baltico al Medio Oriente (inclusi ambienti arabi in contatti storici con l'estrema destra europea). Con frazioni ed appoggi attivabili negli USA, in Sudamerica ed Australia, ma anche nei Paesi ex-comunisti, dove può contare su complicità ideologiche di destra od opportunistiche di sinistra.

Gli organizzatori dell'UEV hanno anche dichiarano di poter mobilitare oltre 6 milioni di elettori dell'UE, tra profughi superstiti, loro discendenti e simpatizzanti della propria causa. La previsione elettorale appare sovrastimata, ma l'entità delle organizzazioni rappresentate rimane cospicua.

E può anche contare su un numero crescente di cittadini europei sensibili alle propagande revisioniste, che sono già divenute da alcuni anni dottrina politica di Stato alcuni Paesi ex-comunisti, ed in particolare in Italia, dove è stata istituita e celebra dal 2004 una "giornata del ricordo" revisionista che contesta il Trattato di pace di Parigi del 1947 e viene inammissibilmente equiparata alla Giornata della Memoria della Shoah.

Non va inoltre sottovalutato il fatto che le organizzazioni coinvolte dall'UEV appartengono a generi ed ambienti politici estremistici che sono da sempre oggetto, nel bene e nel male, di controlli ed operazioni d'intelligence, oltre ad avere frazioni esterne armate e coinvolgimenti di criminalità organizzata.

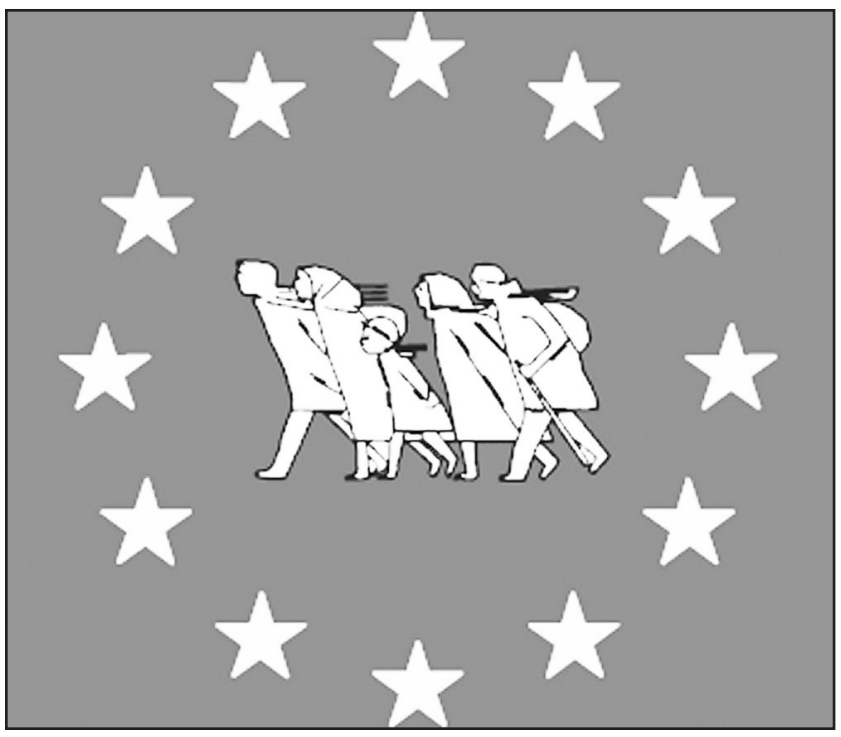
Scopi ed effetti politici reali.

Le richieste materiali di queste organizzazioni revansciste sono inoltre facilmente condivisibili in linea di principio, perché appaiono ispirate a principi fondamentali ed intuìtivi del diritto alla riparazione delle ingiustizie. Ma nel concreto risultano irrealistiche, antigiuridiche e produttive di ingiustizie nuove nel nome di riparazioni ormai impossibili di torti di un passato troppo lontano.

Soddisfare infatti la pretesa di reinsediare oggi su un territorio abitato i superstiti anziani ed i discendenti di una popolazione esodata quasi settant'anni prima, restituendo loro beni immobili abbandonati od espropriati allora, non ripararebbe le violazioni di diritti umani che essi abbiano subito, e violerebbe i medesimi diritti umani degli incolpevoli abitanti e proprietari attuali.

Le sole riparazioni legittime, eque e democratiche ormai possibili sono perciò i risarcimenti morali ed in denaro, escludendone inoltre i beni che risultino esser stati espropriati in riparazione riparazione di vessazioni e di crimini politici e militari compiuti in tempo di pace o di guerra dai proprietari di allora. Continuare ad alimentare oggi aspettative di reinsediamenti restituzioni di massa è perciò soltanto illusionismo politico, amorale ed irresponsabile, sulle sofferenze altrui.

Questo è perciò anche l'orientamento in materia della Corte Europea per i Diritti dell'Uomo, ormai consolidato da anni persino per i Tedeschi che vennero espulsi in massa dai Sudeti senza opzione né diritti di risarcimento, e



senza distinzione tra nazisti ed incolpevoli. Si veda in materia: *The European Court of Human Rights, Second Section, sitting on 13 December 2005 – Decision as to the Ammissibility of Application no. 17120/04 by Josef Bergauer and 89 Others against the Czech Republic.*

Gli scopi e gli effetti politici reali dell'operazione UEV possono quindi consistere soltanto nell'alimentare in forma organizzata e coordinata rivendicazioni nazionalistiche destabilizzanti lungo la fascia di confine e di allargamento dell'UE, dal Baltico alla Slovacchia, a Cipro ed alla Turchia. Così innescando potenzialmente anche la destabilizzazione di situazioni vicine analoghe ma tragicamente attuali, a cominciare da quella dei profughi palestinesi.

Attività di destabilizzazione concomitanti

L'operazione in esame coincide e converge inoltre con quella delle "restituzioni" unilaterali della cittadinanza tedesca ed italiana – e quindi comunitaria – agli abitanti dei territori orientali ceduti da Germania ed Italia a seguito della seconda guerra mondiale, e dai quali proviene la maggioranza dei profughi organizzati nelle associazioni aderenti all'EUFV.

Le "restituzioni" di cittadinanza risultano infatti avviate in sordina all'inizio degli anni '90 dalla Germania in Polonia (Slesia) e nella Repubblica Ceca (Sudeti), e dall'Italia in Slovenia (Litorale) e Croazia (Istria, Rijeka-Fiume, Dalmazia), approfittando della crisi economica e politica di quei Paesi per applicare sul loro territorio interpretazioni arbitrarie delle proprie leggi sulla cittadinanza. Con operazioni parallele dell'Ungheria verso i 3,5 milioni di màgiari in Slovacchia, Slovenia, Romania e Serbia.

Nel 2006 l'Italia ha ufficializzato ed esteso le restituzioni unilaterali di cittadinanza in Slovenia e Croazia con una nuova legge *ad hoc* (n. 124/2006) approvata sotto silenzio stampa da tutte le forze politiche senza discussione in Parlamento, e presentata ingannevolmente come un innocuo "riconoscimento morale" per le minoranze di lingua italiana nei due Paesi.

Il precedente legislativo italiano specifico è di estrema gravità, poiché il Paese che attua la "restituzione" unilaterale di cittadinanza su territori ceduti viola il diritto internazionale e comunitario compiendo un atto di riestensione graduale della propria sovranità sul territorio di un altro, attraverso la trasformazione dei suoi cittadini in propri. E vi impone così un anomalo "condominio di sovranità" che precostituisce anche diritti di intervento e di eventuale annessione in situazioni di crisi spontanee od indotte.

Le restituzioni di cittadinanza italiane sono iniziate nel marzo 2007, contemporaneamente al lancio dell'EUFV sotto patrocinio ufficiale italiano e con massa politica prevalentemente tedesca. Ed il modello della legge italiana è stato già ricalcato dall'Ungheria e potrebbe risultare devastante in tutte le situazioni analoghe di contenzioso territoriale ed etnico rappresentate dalla stessa EUFV o ad essa collegabili, dal Baltico all'intera penisola balcanica, alla Turchia ed a Cipro, sino alla questione palestinese.

Attacco al principio fondante dell'Unione Europea

Gli avalli politici e di Stato alle tesi del revisionismo storico, le concessioni unilaterali di cittadinanza e l'appoggio alle rivendicazioni dell'EUFV sono inoltre un attacco radicale, diretto e deliberato al principio etico-politico della riconciliazione sul quale si fonda l'intera struttura dell'UE, dalle origini, con la riconciliazione franco-tedesca, all'allargamento ad est, alla dichiarazione ceco-tedesca di Praga del 1997. Che l'Italia si è rifiutata sin da allora, e non per caso, di ricalcare nelle proprie relazioni con Slovenia e Croazia.

L'origine policentrica delle operazioni.

Come già evidenziato in altre analisi, le operazioni in esame non provengono da una centrale politica unica, coerente e prevedibile, ma hanno origine nella rete internazionale policentrica di interessi legali ed illegali (politico-strategici, economici, mafiosi), ad equilibri e convergenze variabili, che si é formata dalla fine degli anni '80 con il collasso del sistema di controllo strategico globale USA-URSS, lasciando spazi di manovra autonoma abnormi alle destre eversive ed ai nuovi nazionalismi di matrice ex-comunista, che tendono ora ad attaccare gli l'Unione Europea, gli USA e gli assetti militari della NATO.

I contatti e le collaborazioni tra le estreme destre ed i revanscismi europei risalgono infatti alle strategìe controllate della guerra fredda, nell'ambito della cosiddetta "Internazionale nera" e di centrali tedesche coperte in particolare dalla CSU bavarese, ma sino al 1989 la loro emersione pubblica rimaneva limitata ed occasionale (come a Trieste nel 1985 fra revanscisti italiani locali e quelli carinziani del KHD-Kärtner Heimadienst).

La novità dell'UEV sta ora nella coalizione operativa ufficiale delle organizzazioni revansciste con legittimazioni di Stato, in particolare italiane, sulla falsariga dei vecchi rapporti ufficiosi. La struttura centrale dell'organizzazione è infatti formata dall'aggancio tramite la piccola organizzazione a guida ipernazionalista italiana "Unione degli Istriani" alle cupole organizzative (*Dachorganisationen*) principali dei milioni di profughi tedeschi: BdV-Bund der Vertriebenen; Zentralrat der vertriebenen Deutschen; GWA-DWA – German World Alliance / Deutsche Weltallianz; ILVAP-ILOG – International League of Victims of Abuse of Power / Internationale Liga der Opfer der Gewaltherrschaft Foundation LTD.

Due domande conclusive

Riassunti sin qui gli elementi principali dell'analisi originaria (di cui omettiamo anche le schede sulle singole organizzazioni che compongono l'EUFV), rimangono da porre due domande ovvie. La prima è come sia possibile che operazioni del genere vengano compiute, accreditate, radicate e coperte a Trieste impunemente, e senza nemmeno le reazioni politiche e di stampa che susciterebbero in qualsiasi città e Paese normale d'Europa? E la seconda è: come giustifica oggi il Governo italiano con i partner euroatlantici il proprio anomalo appoggio (finanziario e di intelligence) continuo, benché ripetutamente sconsigliato, a questi giochi di destabilizzazione? [Int.]

Ryle's List: il giornalismo investigativo scoperchia l'evasione tributaria internazionale

INTERNATIONAL CONSORTIUM ICIJ OF INVESTIGATIVE JOURNALISTS

L'Italia, per non dire di Trieste, è particolarmente arretrata nelle graduatorie della libertà democratiche, inclusa quella d'informazione, reali, cioè non condizionate dai poteri politici ed economici. Non sembra dunque casuale che il sistema mediatico nazionale e locale italiano si occupi assai poco dello scandalo mondiale dei paradisi fiscali che l'International Consortium of Investigative Journalists - ICIJ (Consorzio internazionale dei giornalisti investigativi) di Washington sta scoperchiando pubblicamente ormai da un mese.

E non è certo un caso che nella crisi generale dell'informazione il solo settore che cresce anche nell'interesse e nella fiducia della gente sia quello del giornalismo d'inchiesta indipendente (al quale appartiene anche la Voce), del quale l'ICIJ, diretto da Gerard Ryle e formato da un centinaio di giornalisti investigativi più una quarantina di testate di tutto il mondo, è una struttura di punta con capacità operative straordinarie.

Il giornalismo investigativo riceve spesso informazioni anonime ma bene fondate sul malaffare. E l'anno scorso Ryle, mentre indagava sullo scandalo fiscale e finanziario australiano Firepower, ha ricevuto un hard disk con 260 gigabyte di 2,5 milioni di documenti segreti, venti volte più di quelli pubblicati da Wikileaks nel 2010. Che disegna la mappa, dell'evasione mondiale di capitali sottratti al fisco da persone ed organizzazioni di tutti i Paesi, Italia inclusa, negli ultimi trent'anni, per un totale fra i 20 ed i 30mila miliardi di dollari: circa la metà di tutti i debiti pubblici mondiali che riducono e mantengono in povertà miliardi di persone.

I documenti ricevuti da Ryle riguarderebbero un elenco di ben 120 mila società offshore, e rivelano sia l'identità di 130 mila titolari di conti cifrati aperti e gestiti nei paradisi fiscali classici, dal Liechtenstein a Cipro, alle isole Vergini, alle Cayman, alle Cook, e così via, sia i movimenti dei conti, sia le banche d'appoggio operativo, in particolare svizzere, ma anche tedesche e di altri Paesi, che secondo le informazioni diffuse avrebbero «operato aggressivamente per fornire ai propri clienti le società coperte dal segreto nei paradisi fiscali».

Mentre i Paesi coinvolti dall'elenco rivelatore, ribattezzato dalla parte della stampa Ryle's List ed Offshore Leaks, sono 170, a formare perciò quelle che sono state immediatamente definite "le Nazioni Unite della frode fiscale". Italia, ovviamente, inclusa.

Tanto che Ryle ha dovuto mobilitare l'intero apparato dell'ICIJ per valutare i documenti con appositi programmi d'intelligence, e tracciare una mappa delle evasioni fiscali di cui forniscono le prove. E ne ha redatto così un primo rapporto dal quale sta ora venendo fuori di tutto, tra operatori finanziari, consulenti, banche, e soprattutto sulle identità dei super-ricchi, noti e celati, che occultano così parti rilevanti dei propri patrimoni per "risparmiare" sugli obblighi sociali, e spendere impunemente in beni e vite di lusso fra ville, yacht, aeromobili e quant'altro.

Chi sono? Secondo il rapporto «medici e dentisti americani, la middle class della Grecia, i furfanti di Wall Street, despoti, oligarchi, manager, trafficanti d'armi, oltre a commercianti di diamanti indiani, dirigenti del colosso Gazprom, ultramilionari inglesi, tedeschi e francesi, funzionari dei governi del Canada, dell'Azerbaigian, del Pakistan, delle Filippine, del Venezuela, personaggi della politica nazionali ed internazionali.» I nomi italiani sono già oltre 200, e forse ora ne vedremo delle belle, qui stesso ed altrove.

Il Washington Post ha comunque affermato che si tratta del «colpo più forte mai sferrato all'enorme buco nero dell'economia mondiale». Lo stesso buco nero che alimenta la disparità planetaria esplosiva tra un numero in calo di privilegiati sempre più ricchi ed un'enorme massa in aumento di vecchi e nuovi poveri sempre più svantaggiati.

Dal 4 aprile la BBC ed alcuni grandi giornali americani ed europei (Washington Post, Guardian, Le Monde, Süddeutsche Zeitung, Sonntagszeitung) hanno incominciato a mettere i documenti in rete, rilanciati dalla stampa mondiale. Ne stanno così arrivando anche le prime conseguenze sugli evasori, mentre i governi seri si mobilitano per recuperare il possibile. Anche se gli imbarazzi politico-istituzionali potranno essere pesanti, e non solo in Italia.

Ma questo successo formidabile del giornalismo investigativo dovrebbe anche scoraggiare definitivamente ogni sciocca fede superstite nell'esistenza, oggi, di un'economia naturale di mercato. Che oltre ad essere ormai notoriamente annullata e parassitata dall'economia finanziaria e dai monopoli delle multinazionali, è anche affondata da questa falla fiscale nascosta e pari, lo ripetiamo, alla metà dei debiti pubblici mondiali.

Appena riceveremo dunque nomi di evasori interessanti della Ryle's List li pubblicheremo anche se altri qui non lo fanno. [Ec.]

Avanza la crisi dell'editoria con gravi rischi per tutti

L'editoria italiana è sempre più in crisi. La pubblicità cala da tempo a vista d'occhio, e non si vede ripresa: -50% per la free press, che ne deve vivere, e gli altri sono attorno a un -17,6%: i periodici a -18,4%, la tv -15,3, la radio -10,2%. E si prevede che non basterà l'intero 2014 per capire se il mercato ripartirà o no. Mentre per la piccola emittenza i dati sono agghiaccianti, con 600 tv private in crisi pubblicitaria per il passaggio al digitale. Ed il calo del costo della pubblicità sulle tv e sui giornali ne ha abbassato anche il livello qualitativo.

Calano pure le vendite: per i libri -8,6% lo scorso settembre. I quotidiani sono passati dai 6 milioni di copie vendute al giorno nei primi anni '90, a poco più di 3 milioni e mezzo attuali. Con molte testate chiuse o ridimensionate. Corriere, Repubblica, Stampa assieme vendono oggi meno di 800 mila copie. Rcs sembra in una situazione peggiore di quanto giustifichi i 640 esuberi in Italia. Mondadori taglia e ridimensiona chiudendo per ora 5 periodici contro i 10 annunciati da Rcs. E le riduzioni e ristrutturazioni in tempo di recessione aggravano tutti i vecchi nodi irrisolti dell'editoria, perché la crescita dei nuovi spazi in rete non è sufficiente ad assorbire e sostenere l'occupazione del settore su un mercato come quello italiano, che è solo interno e non ha prospettive su quello internazionale, anch'esso in crisi.

Tanto negli USA Time Warner cede 21 periodici, conservando solo Fortune, Sports Illustrated e Time, ha passato Newsweek in rete ed ha in crisi anche la TV via cavo, che dava i maggiori utili del gruppo. La New York Times Company ha confermato il 20 febbraio la messa in vendita del Boston Globe ed attività collegate. Persino in Germania, tra i mercati della stampa più floridi con 333 quotidiani tra nazionali, regionali e locali, ha chiuso l'edizione tedesca del Financial Times, ed aumentano i fallimenti come quello della Frankfurter Rundschau.

Tipografie, cartiere, rivendite e distribuzione

In Italia i cali di vendita hanno fatto entrare in crisi anche le edicole e le agenzie di distribuzione. E così le tipografie indipendenti e la produzione della carta da giornale, prodotta nel Paese solo dal gruppo Burgo, che ha avviato le trattative di crisi aziendale per 188 dipendenti, affermando che il settore digitale ha ridotto il fabbisogno di carta del del 7-8% l'anno dal 2009.

Giornalisti

Gli esuberi nei giornali di tutt'Italia, 58 dei quali sono ricorsi allo stato di crisi, hanno coinvolto ormai quasi 1200 giornalisti tra cassa integrazione, prepensionamenti e disoccupazione, per due anni consecutivi, a meno di contratti di solidarietà. Causando all'istituto di previdenza della categoria forti aumenti di spesa per ammortizzatori sociali, mentre la spesa pensionistica supera già le entrate (108 milioni contro 100) anche se il patrimonio immobiliare garantisce dal fallimento. E gli assunti in Italia sono soltanto 20 mila, a fronte di 36 mila autonomi (collaboratori, free lance e partite Iva).

I rischi per la legalità e la democrazia

Ma tutto questo ha anche grandi diversi da quelli economici. Perché nella debolezza generale della situazione è facilissimo che si facciano avanti forti flussi finanziari, anche non puliti, ad acquistare o finanziare imprese, testate, gruppi grandi e piccoli. Per riciclare, investire, influire. E questo diventa un pericolo colossale per la legalità e la democrazia. [a.f.; p.g.p.]

De Henriquez e la resa tedesca del maggio 1945 a Trieste

Proseguiamo nella pubblicazione degli appunti del col. Vincenzo Cerceo – valoroso ufficiale investigatore della Guardia di Finanza dedicatosi in congedo alle ricerche storiche ed all'impegno civile – sui preziosi Diari inediti che Diego de Henriquez tenne dal 1942 sino alla morte nel 1974 per mano di ignoti. I Diari sono una fonte preziosissima di verità trascurate o negate dalla storiografia ufficiale, che insiste perciò ad ignorarli. Nelle puntate precedenti: n. 18, Diego de Henriquez testimone storico straordinario; n. 19, La cosiddetta "insurrezione" di Trieste a fine aprile 1945; n. 20, I "moti di Trieste"del 1953; n. 21: 1945-1954 due date speculari nei diari inediti di Diego de Henriquez (maggio-giugno1945: occupazione jugoslava, ma eccessi locali / ottobre - dicembre 1954: dall'accoglienza limitata allo scontento; n. 22, Appunti sul collaborazionismo 1943-45 a Trieste; n. 23, La Resistenza slovena.

Il 1° maggio 1945 le truppe jugoslave, dopo durissimi combattimenti sul Carso, che praticamente dimezzarono in particolare gli organici del IX Korpus sloveno, giunsero in una Trieste ancora occupata da settemila militari tedeschi, mentre se ne erano già allontanati il governatore Rainer il 27 aprile, ed il comandante delle SS Globocnik il 28.

De Henriquez in quei giorni fu costantemente presente sulla scena, svolgendo nelle trattative di resa dei reparti tedeschi anche un importante ruolo di mediazione, che purtroppo non è molto approfondito nei suoi Diari: vi aveva lasciato all'epoca numerose pagine bianche da riempire con altri particolari, essendo il suo un lavoro sempre in fase di sistemazione, ma questo è tra gli argomenti che la sua tragica morte gli impedì alla fine di completare. Quanto da lui scritto è però molto dettagliato, ed assai significativo per capire quanto realmente accadde in quei giorni.

In primo luogo, appare chiaro che i Tedeschi non persero mai il pieno controllo della città sino all'arrivo delle truppe jugoslave, le quali furono le sole in grado di imporre la resa ai quattro capisaldi che essi avevano attivato nella città, e cioè: il Comando della Marina a San Giusto, il Governatorato in Tribunale, il Comando della Wehrmacht a Scorcola, e la zona litoranea dov'erano dislocate le forze della Marina, fatte confluire qui da tutte le basi dell'Istria, e da dove partivano anche le pattuglie della Volante, composte da marinai, che assicuravano il controllo del territorio.

Il 2 maggio, quando le truppe jugoslave erano già in città, de Henriquez si recò al Comando di Scorcola e lo trovò pienamente attivo, con tutte le sue strutture di difesa. Poiché il generale comandante era impegnato nei combattimenti sul Carso, lo ricevette l'aiutante maggiore, che lo trattenne anche a pranzo al circolo ufficiali. E gli confermò l'ordine ricevuto: arrendersi agli Alleati occidentali, e combattere ad oltranza contro i comunisti jugoslavi.

La cosa però viene risolta in modo assai pratico: il Comando jugoslavo chiese l'intervento di un reparto simbolico dei Neozelandesi, che erano già a Monfalcone, arrivarono con alcune camionette, sottoscrissero la resa coi Tedeschi e ritornarono alla loro base lasciando padroni della città gli Alleati che l'avevano effettivamente liberata, e cioè le truppe jugoslave.

De Henriquez riferisce che la cosa avvenne nella massima cordialità e fratellanza d'armi. Sulle camionette che portavano a Trieste gli ufficiali neozelandesi, contrassegnate dalle loro bandiere, salirono a Duino anche ufficiali jugoslavi che vi aggiunsero le proprie. Le formalità della resa durarono invece molto, perché dovevano essere sottoscritte presso ogni reparto tedesco.

De Henriquez narra che molti soldati tedeschi piangevano alla notizia della morte di Hitler, e vi furono anche dei suicidi. Un comandante di marina, ad esempio, pose come condizione per arrendersi che gli fosse consentito di tenere un discorso ai propri uomini e di far intonare loro l'inno nazionale, dopodiché delegò alla firma della resa il suo subalterno, si appartò in un angolo e si sparò alla tempia con la pistola d'ordinanza.

A Sistiana invece c'era un piccolo reparto della Territoriale tedesca, una quindicina di uomini comandati da un sottotenente di prima nomina, ed i partigiani locali avevano rivolto loro l'invito di ritirarsi verso Monfalcone e consegnarsi ai Neozelandesi. Il tenente rifiutò l'offerta e dichiarò che sarebbero morti combattendo. Ma il sergente suo vice non era d'accordo, lo uccise con una raffica di mitra, prese il comando e condusse gli uomini alla resa.

Le spie tedesche furono invece in azione sino all'ultimo, e de Henriquez cita la testimonianza del conducente del primo carro armato jugoslavo che giunse in città, un triestino di Santa Croce: nei pressi dell'università il carro, scortato da un plotone a piedi, sostò per una ricognizione della strada da percorrere ed il guidatore ne approfittò per scendere a sgranchirsi le gambe. Gli si avvicinò un altro triestino, che tutti in zona sospettavano spia dei Tedeschi, ed incominciò a porgli domande sul reparto di appartenenza, da dove proveniva, con quali forze ed obiettivi, e così via. Finché il carrista, seccato, lo fece arrestare dagli uomini della scorta, che lo condissero al loro Comando di Basovizza, anche se le leggi di guerra ne avrebbero consentita la fucilazione immediata.

Nelle basi di Marina tedesche dell'Istria, quando arrivò l'ordine di ripiegare su Trieste, durante il rapporto ufficiale un guardiamarina propose invece di raggiungere la base di Grado, già occupata dagli inglesi, ed anticipare così la resa. Ma il suo Comandante estrasse la pistola e lo giustiziò per disfattismo davanti a tutti gli altri.

Questi sono soltanto alcuni degli episodi particolari che de Henriquez riferisce di quelle giornate drammatiche e convulse, ma offrono particolari preziosi che meritano di essere presi in esame e valorizzati, visto che sinora risultano invece del tutto ignorati o trascurati.

Tra gli altri episodi significativi, è interessante quanto accade a villa Ara, dove risiedeva Globocnik e da dove costui raggiunse attraverso un tunnel sotterraneo il suo ufficio presso il Tribunale senza dover uscire allo scoperto per le strade della città. Così Globocnik era partito, ma aveva lasciato alla villa un corpo di guardia i cui soldati, aperte le ricche dispense, si erano messi a banchettare allegramente. In quei giorni le strutture occupate dai Tedeschi man mano che questi le abbandonavano venivano saccheggiate sistematicamente dai Triestini, sia semplici cittadini che partigiani. Così alcune donne erano entrate in villa Ara ritenendola abbandonata, ma le guardie le catturarono e misero al muro simulandone la fucilazione, dopo di che le lasciarono scappare terrorizzate.

Nella zona di Campo Marzio, invece, dove vi era un deposto logistico tedesco, il comandante dopo aver caricato ciò che poteva portar via organizzò nel massimo ordine una distribuzione gratuita alla popolazione dei generi alimentari e di vettovagliamento che era costretto a lasciare, dopodiché offrì un brindisi di commiato ai finanzieri della caserma vicina e se ne partì col suo convoglio.

Sono, come si vede, episodi a volte contraddittori ma caratteristici di ogni disfatta militare, dove l'elemento umano individuale torna ad essere preponderante, riacquistando il ruolo che la disciplina di guerra aveva annullato. Si ha, in sostanza, l'idea di un'ampia autonomia operativa dei singoli comandanti locali, che si comportavano con molta discrezionalità, e de Henriquez descrive anche questi fatti con grandissima obiettività.

Egualmente contraddittorie sono le notizie che si leggono nelle sue note circa il trattamento riservato ai prigionieri di guerra: alcuni soldati tedeschi catturati venivano subito uccisi, soprattutto nelle zone di combattimento sul Carso, mentre altri, la stragrande maggioranza, venivano incolonnati e portati a punti di raccolta, tra i quali il carcere triestino del Coroneo.

A San Pietro del Carso (Pivka) il comandante locale delle SS, un maresciallo, ricevette l'ordine dagli jugoslavi di tenere i suoi uomini consegnati in caserma ma venne lasciato libero, sulla parola, di circolare ancora per il paese in divisa, armato della pistola d'ordinanza, e questo durò alcuni giorni in attesa dell'internamento nei campi di prigionia.

Tra le testimonianze precise e documentate di prima mano dei Diari di de Henriquez dell'inizio di maggio 1945 non vi è invece notizia che l'esercito jugoslavo compisse massacri od uccisioni in città o nelle località vicine.

Si incomincerà infatti a parlarne solo successivamente, ma come notizie di seconda e di terza mano che dal punto di vista testimoniale e del corretto metodo storico devono perciò venire vagliate e sottoposte a riscontri prima di essere accreditate come totalmente veritiere. Anche perché appare significativo che non ne abbia avuti nemmeno indizi diretti un cronista così presente, attento, documentato ed accurato come Diego de Henriquez.

Vincenzo Cerceo

Trieste 1945, tribunale: neozelandesi, jugoslavi e tedeschi discutono la resa

Trieste, la verità e la data della Liberazione

Nota del direttore

Le testimonianze dei Diari di de Henriquez sono particolarmente preziose per superare la storiografia ideologica che a e su Trieste alimenta speciali ipocrisie ed ignoranze diffuse, nascondendo persino la semplice verità storica che in quest'area, occupata dal gruppo d'armate orientale di Hitler, non valeva l'armistizio italiano del 25 aprile ma quello generale dell'8 maggio.
E che la città non venne affatto liberata il 30 aprile dal piccolo CLN locale nazionalista, nemmeno riconosciuto dall'Italia e dagli Alleati, ma appena il 1° maggio dalle Forze Alleate della IV armata plurinazionale jugoslava con le brigate d'assalto dalmate ed i reparti partigiani di sloveni e italiani sotto quel comando. Dopo giorni di dura battaglia di fanteria, artiglieria e tank, appoggiati anche dalla RAF e con circa 1500 caduti militari e civili complessivi, a Basovizza e ad Opcina contro forze tedesche e collaborazioniste, che nell'entroterra sloveno combatterono sino al 15 maggio. Mentre gli anglo-americani arrivarono a Trieste soltanto a battaglia finita e vinta. Il tutto in un clima reale che troviamo confermato nei Diari de Henriquez, ma è stato totalmente travisato da una massa di propagande nazionaliste coltivate per decenni prima da destra, poi anche da opportunisti di sinistra e pretendendo di imporla ufficialmente come storia, ora persino nelle scuole. Proprio dove si dovrebbe invece insegnare ed imparare che la verità è un valore fondamentale della coscienza, della cultura e della vita.

Il mondo perturbante di Riccardo Cinalli

Successo a Trieste dell'artista argentino

Uno sguardo carico d'inquietudine, angoscia e repulsione è quello che vagava all'interno del Salone degli Incanti tra le circa 52 opere monumentali della mostra del pittore argentino Ricardo Cinalli. Uno sguardo turbato e affascinato da esseri ambigui, mostruosi, grotteschi che, immersi in spazi fantasiosi e indecifrabili, danno vita a situazioni dissacranti, cruente, talvolta ironiche. Corpi nudi e possenti, arti umani sproporzionati, volti dai lineamenti eccessivi e sofferenti, ambiguità sessuali, diventano la traduzione visiva di quei temi universali come la morte, il sesso, l'amore, la religione a cui il pensiero dello spettatore è continuamente invitato ad interrogarsi.

Si è spinti al di là del tempo e della storia, in bilico tra la realtà e l'illusione, immersi in una dimensione in cui sacro, esotico e mitologico si mescolano, verso il *perturbante*. Quella categoria estetica che Freud collega alla sfera emotiva della paura, dello spaventoso, dell'orribile. Ciò che in un primo momento appare come familiare, accettabile, sicuro, si rivela, immediatamente dopo, in tutta la sua ambiguità ed estraneità.

Di fronte al bizzarro uomo tatuato e vestito con abiti femminili di *Convertito* (2009), all'ermafrodita di *Nightmare with Self-Portrait* (1984), all'uomo tatuato di *Ready-Made Boy* (2009), all'ammasso informe di carne in *Parto* (1997), ai teschi e ai minotauri delle diverse versioni de *El Beso,* l'equilibrio dello spettatore scivola inesorabilmente, ogni certezza scompare, e subentra lo *spaesamento*. Ad accentuare l'effetto la pittura esperta, dettagliata, precisa, e sapiente, dal tocco morbido ma incisivo che attraverso tonalità diafane e chiaroscuri delinea con prepotenza il mondo perturbante dell'artista.

Ricardo Cinalli, classe 1948, nasce in Argentina, a Santa Fe, da genitori italiani. Laureato in psicologia all'università di Rosario, vive e lavora tra Buenos Aires e Londra, dove si è stabilito dal 1973 e ha perfezionato i suoi studi artistici seguendo i corsi della Harrow School of Art e del prestigioso Hornsey College of Art. Oltre ad aver realizzato numerose opere in Argentina, Uruguay, Brasile, Stati Uniti, Unione Sovietica Spagna, Norvegia e Inghilterra, Cinalli ha trovato lo spazio ideale per esprimere il suo "titanismo" artistico anche in Italia. A Terni nel 2007 ha realizzato l'affresco "La Resurrezione" sulla controfacciata del Duomo e nel 2008 gli affreschi per la Nuova Cappella della Chiesa di S.M. della Misericordia. Cinalli è un artista che concepisce l'opera in scala monumentale e che muove i suoi passi partendo dai canoni della tradizione rinascimentale italiana.

La mostra *"La metafora del perturbante*, aperta con successo a Trieste dal 23 Marzo al 27 aprile è stata ideata da Claudio Crismani, presidente dell'Associazione Culturale Woland, per far conoscere l'opera dell'artista argentino che da oltre trent'anni, attraverso un percorso di esemplare coerenza artistica, ha raggiunto un'indiscussa e consolidata fama internazionale.

Giovanni Isetta

Duino: il sentiero Rilke? Distrutto dal 1987

Ai tempi dl soggiorno di Rainer Maria Rilke al Castello di Duino, giusto cent'anni fa, e sino alla metà degli anni '80, esisteva *ab immemorabili* il sentiero cui venne poi dato il suo nome. Era un'incantevole passeggiata panoramica naturale e selvaggia lungo il ciglio del Carso che sovrasta le falesie a strapiombo sul mare aperto alla vista del golfo intero, con sullo sfondo Trieste, i monti della Vena e l'Istria nordoccidentale. Ci andava solo chi ne aveva motivo e sensibilità, e nel silenzio riuscivi anche a vedere una quantità di animali selvatici. Non c'erano nemmeno cadute incidentali né suicidi.

Quell'incantevole passeggiata naturale libera e senza tempo è stata distrutta e trasformata definitivamente nel 1987 dalla Provincia e dal Comune di Dino Aurismo, spendendo somme abnormi, nel kitsch osceno e banale di un sentiero pedonale "attrezzato" con sedime, parapetti, cartelli, panchine, segnavia. E quindi, come si dice in burocratese, "fruibile" a chiunque, in pedule o tacchi a spillo. Cioè a torme urbane che invadendolo senza riguardi hanno finito col togliergli anche la poesia e naturalezza residue, portandoci anche le cadute e i suicidi: un esempio minore ma classico di sfruttamento pacchiano, irrispettoso e distruttivo di un bene naturale. Non si può, insomma, trasformare l'ambiente naturale in giardino pubblico.

Che pubblico inoltre non è, ma del proprietario del castello di Duino. Il quale a scadenza del precedente affitto simbolico ha pensato bene di chiudere il sentiero: già che l'hanno ridotto così, paghino almeno un canone proporzionato all'uso (ed al danno), o se lo comprino. Ma questo ha scatenato una farsa paradossale di proteste di politici ed utenti che sembrano ignorare improvvisamente le norme del codice civile e penale sulla proprietà privata altrui.

Ed a questo punto se fossi il proprietario anche lo riaprirei. Ma dopo avere obbligato gli enti affittuari a demolirvi a loro spese tutti i manufatti impropri, riportandolo allo stato naturale. Cioè a ripristinare il vero sentiero Rilke. [Crit.]

Riaperto il laboratorio al Museo di Storia Naturale

A cinque anni dalla chiusura è stato infine riaperto il laboratorio scientifico "*All'insegna della scienza"* del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste, in via dei Tominz 4. Le attrezzature scientifiche sono state rinnovate e ammodernate, digitalizzando la sezione di microscopia che dispone ora di una strumentazione all'avanguardia per l'analisi dei dati ambientali ed il riconoscimento delle specie. Il nuovo laboratorio ha quindi già esaudito decine di richieste ed ha altrettante prenotazioni da parte di ricercatori, cittadini, Università e Musei, anche dall'estero (Slovenia, Croazia, Germania, Israele).

Al Museo del Mare con la nuova App

L'applicazione è scaricabile gratis

Il Civico Museo del Mare di Trieste ha una propria applicazione, già online e scaricabile gratuitamente da *AppStore,* che consentirà di approfondire la conoscenza delle collezioni museali e servirà da guida per le visite. L'App è stata realizzata interamente e gratuitamente a Trieste dalla Divulgando srl con la collaborazione del personale del Museo.

La guida multimediale si compone di cinque sezioni di visita: un video introduttivo, la visita completa stanza per stanza dei tre piani e degli esterni del Museo, una visita per oggetti-simbolo composta da 13 video, la storia del legame fra Trieste e il mare illustrata da tre video, e la pesca nel golfo in ulteriori sette video.

La visita completa del Museo si articola su tre piani espositivi e gli esterni. Ogni piano è suddiviso nelle sale che lo compongono, per un totale di oltre 20 stanze, descritte tramite un'immagine, un testo, e nella maggior parte dei casi da uno o più contributi audio/video.

Nelle sezioni *Trieste e il mare* e *La pesca nel golfo*, sono presenti video composti da contributi speciali, foto e filmati d'epoca, che contestualizzano i diorami ed i modelli in scala di molti dei reperti esposti.

A corredo, un glossario di 90 voci spiega il significato dei termini tecnici ed un elenco descrive i 22 tipi di imbarcazione esposti. Un'ultima sezione dell'applicazione fornisce le informazioni utili alla visita: orari, contatti, indirizzo e mappa navigabile.

Tutti i video dell'applicazione sono inseriti sul canale YouTube dedicato al Civico Museo del Mare (www.youtube.com/user/CivicoMuseoMare). Questo accorgimento permette di avere un'applicazione poco pesante che può essere scaricata solo con la rete dati del cellulare e in assenza di una rete WiFi, e dà maggiore visibilità al Museo ed alla città di Trieste.

Adozioni: Fleky non ce l'ha fatta ma molti altri sperano ancora

L'associazione "il Capofonte" purtroppo deve dare un triste aggiornamento: Fleky, lo splendido meticcio proposto più volte su questo giornale con vari appelli nella speranza di trovargli una famiglia e la serenità che si meritava dopo la lunga permanenza al canile, non ce l'ha fatta ed è deceduto alcuni giorni fa a causa di un male improvviso quanto incurabile, probabilmente scatenato dal tremendo stress provocato dall'abbandono spietato dei suoi proprietari e dalla vita "in gabbia" che spesso debilita prima nell'anima e poi nel corpo queste povere creature innocenti. Proprio in memoria di questo sfortunatissimo cane che non ha mai avuto niente dalla vita i volontari si impegneranno con ancor maggiore energia affinchè i suoi compagni di sventura da anni rinchiusi anche loro non debbano trovare come il povero Fleky la libertà solo nella morte, ma godere del calore e dell'affetto di cui hanno assolutamente bisogno per il loro benessere psicofisico.

I cani che sperano sempre disperatamente dopo anni di detenzione di trovare una famiglia che li adotti sono: Lola e Bernie (adozione di coppia) , Puffy, Bonita, Thor e Ari, tutti cani meravigliosi con caratteri diversi ma tutti affettuosi e bisognosi di amore e libertà.

L' associazione "Il Capofonte" quindi invita i triestini che volessero consapevolmente e amorevolmente adottare un cane a chiamare il numero della sede 040 571623 dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 16:00, oppure a visionare il sito sito:**www.ilcapofonte.it.**

Bonita: femmina incrocio labrador sterilizzata, giovane e affettuosa. Da pochi giorni il suo "storico" compagno di box è stato adottato e Bonita, sempre pronta a giocare e correre è caduta nella disperazione, non scodinzola più, è svogliata e depressa e solo l'affetto di un amico umano potrebbe distoglierla e farle dimenticare la solitudine e la tristezza della vita in gabbia.
La sua adozione è urgentissima.

Thor: Stupendo incrocio terranova simpatico ed esuberante di circa un anno, ma come quasi tutti i cani neri, nonostante la giovanissima età sembra essere "trasparente". Si cerca per lui adozione prima che la sua gioia di vivere si consumi giorno dopo giorno in una gabbia. Ottima compagnia per lunghe passeggiate.

Ari: lui fa parte ormai dei veterani del canile, durante la sua permanenza sono stati adottati cani anziani, cuccioli, cani malati, cani aggressivi, cani simili, ma lui nonostante non abbia problemi particolari e nonostante fosse stato salvato da morte certa non sembra colpire i visitatori; a nulla sono serviti sinora i numerosi appelli a favore della sua adozione, qualche altro cane colpisce sempre più di lui che invece è bellissimo e soffre la detenzione sebbene i volontari si curino di tutti i cani in maniera esemplare; quando viene portato in passeggiata Ari sembra rinascere, pensa di andare finalmente "a casa" e invece deve tornare nel box con gli occhi bassi e la coda tra le zampe: non gli resta che arrampicarsi alla rete sperando giorno dopo giorno...

SMARRIMENTO

SHAMASH gatto maschio di 5 anni smarrito in zona Via Tigor ma potrebbe essere più lontano.

se lo avvistate contattate Antonella al n. 349/8526482

Lola e Bernie: Lola 3 anni e mezzo e Bernie 5 anni sono due cani che hanno vissuto tutta la loro vita in uno squallido box nei pressi di una casa disabitata a ridosso del confine italiano (Ospo), lasciati per giorni senza cibo ed acqua, e sono stati salvati e portati al canile dove purtroppo si trovano ancora adesso. La loro è un'adozione di coppia in quanto i due cani vivono in simbiosi e separarli sarebbe davvero una crudeltà per queste due creature che hanno già subito pesanti maltrattamenti.

La Voce in rete:

come avvicinarsi all'uso del computer da profani assoluti

XIII puntata: I fogli elettronici

IL FOGLIO ELETTRONICO, CONOSCIUTO ANCHE COME FOGLIO DI CALCOLO, OPPURE, IN LINGUA INGLESE, "SPREADSHEET" ('FOGLIO DI DISTRIBUZIONE'), È UN TIPO DI PROGRAMMA VERSATILE E POTENTE.

Utilizzato in quasi tutti gli uffici, e in genere nella maggior parte degli ambienti di lavoro, viene impiegato per gestire grandi quantità di dati che hanno bisogno di essere ordinati, elaborati, messi in relazione tra loro, aggiornati automaticamente e rappresentati graficamente.

È uno strumento talmente interessante e utile, che anche chi non ha bisogno di servirsene per lavoro può trarne vantaggio per tanti altri scopi: tenuta di piccoli bilanci familiari, statistiche spicciole, controllo dell'andamento del campionato di calcio, comparazioni di prezzi e tariffe, archiviazione organizzata di dati personali relativi ad attività oppure a oggetti fisici (catalogazione di libri, film, CD, ecc…).

Ora, ci sono cose affascinanti che, a causa di certi loro aspetti astratti, pur descrivendole in termini semplici e basilari, possono diventare mortalmente noiose. Se però nelle stesse cose ci mettiamo le mani dentro, ecco che l'effetto che fanno su di noi può essere completamente diverso. Perciò, se avete a tiro un computer, vi invitiamo caldamente a sospendere la lettura per un momento e ad andare a accenderlo. Preparatevi una tazza di caffè o di tè, poi fate partire il foglio elettronico che probabilmente avete già a bordo (Calc, se usate LibreOffice oppure OpenOffice, Excel se avete scelto Microsoft Office). Se non sapete neanche di cosa stiamo parlando, fate un rapido ripasso delle puntate precedenti della Voce in Rete.

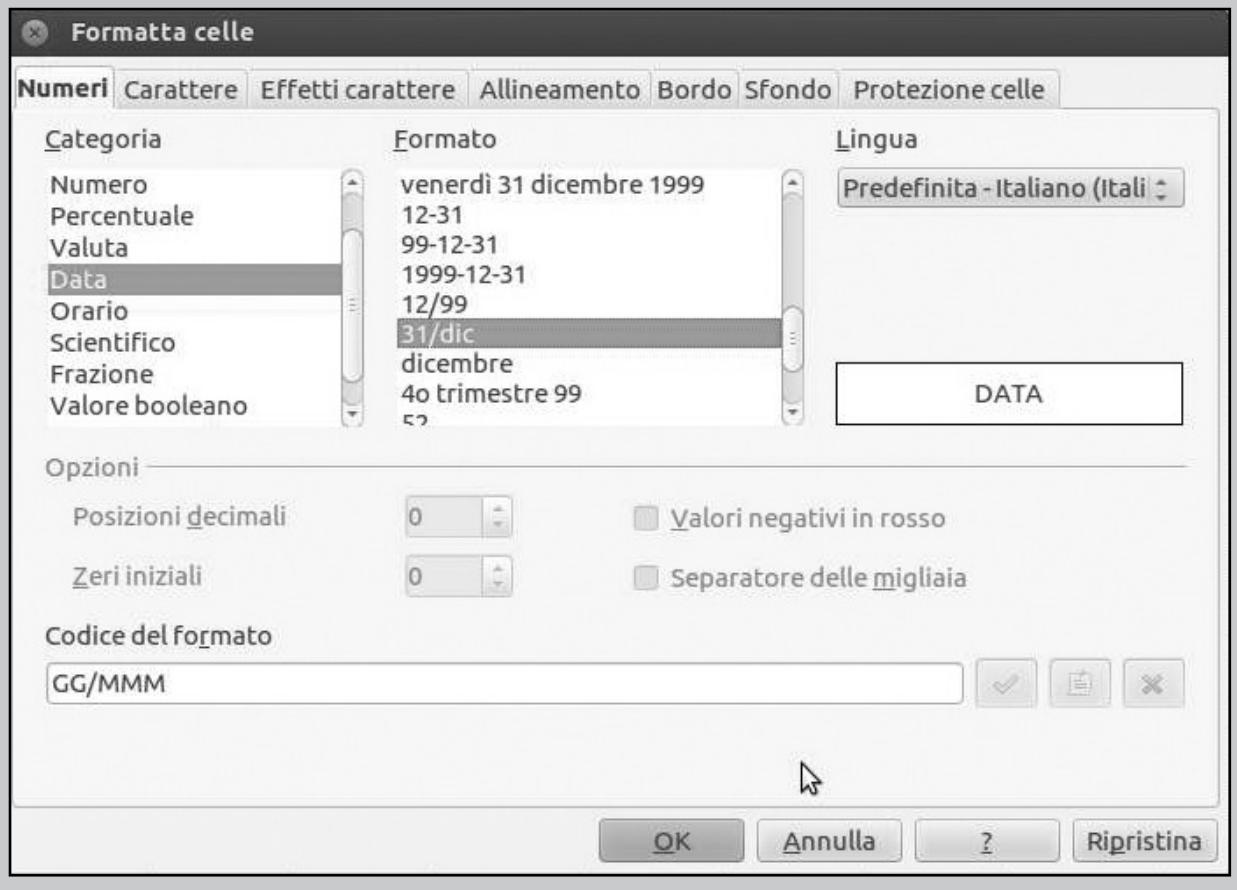
	A	B	C	D	E
1	A1	B1	C1		
2	A2	B2	C2		
3	A3	B3	C3		
4					
5					
6					
7					
8					
9					
10					
11					
12					

1. Quello che ora dovreste avere sotto gli occhi è una specie di griglia in cui le intersezioni tra linee verticali e orizzontali formano degli spazi. Questi spazi sono le celle.
Al bordo superiore della griglia notate che ciascuna colonna di celle è contrassegnata da una lettera dell'alfabeto. Allo stesso modo, sul bordo sinistro, le righe vengono identificate da numeri.
Con lo stesso principio del gioco della battaglia navale, ciascuna cella prende il nome dal punto di intersezione tra riga e colonna. La prima cella in alto a sinistra è A1, seguita in orizzontale da B1, e così via. Nella figura 1 abbiamo scritto la denominazione delle prime nove celle al loro interno a scopo illustrativo..

2. Invece di giocare a battaglia navale, proviamo a fare qualcosa di diverso. Innanzitutto, stabiliamo quali tipi di dati conterranno le nostre celle. La prima colonna, la colonna A, potrebbe elencare delle date. Quindi, in A1 scriviamo DATA. Nella colonna B scriveremo dei valori espressi in gradi centigradi, e perciò la sua intestazione sarà TEMPERATURA. Il risultato dovrebbe essere simile alla figura 2.

Noterete che la colonna B ora è leggermente più larga per ospitare il testo che abbiamo scritto. Per modificare le dimensioni sia in orizzontale sia in verticale, posizionatevi col puntatore tra una colonna e l'altra, o tra una riga e l'altra, e premete il tasto sinistro del mouse; poi trascinate fino alla dimensione desiderata.

	A	B	C	D
1	DATA	TEMPERATURA		
2				
3				
4				
5				
6				
7				
8				
9				
10				
11				
12				

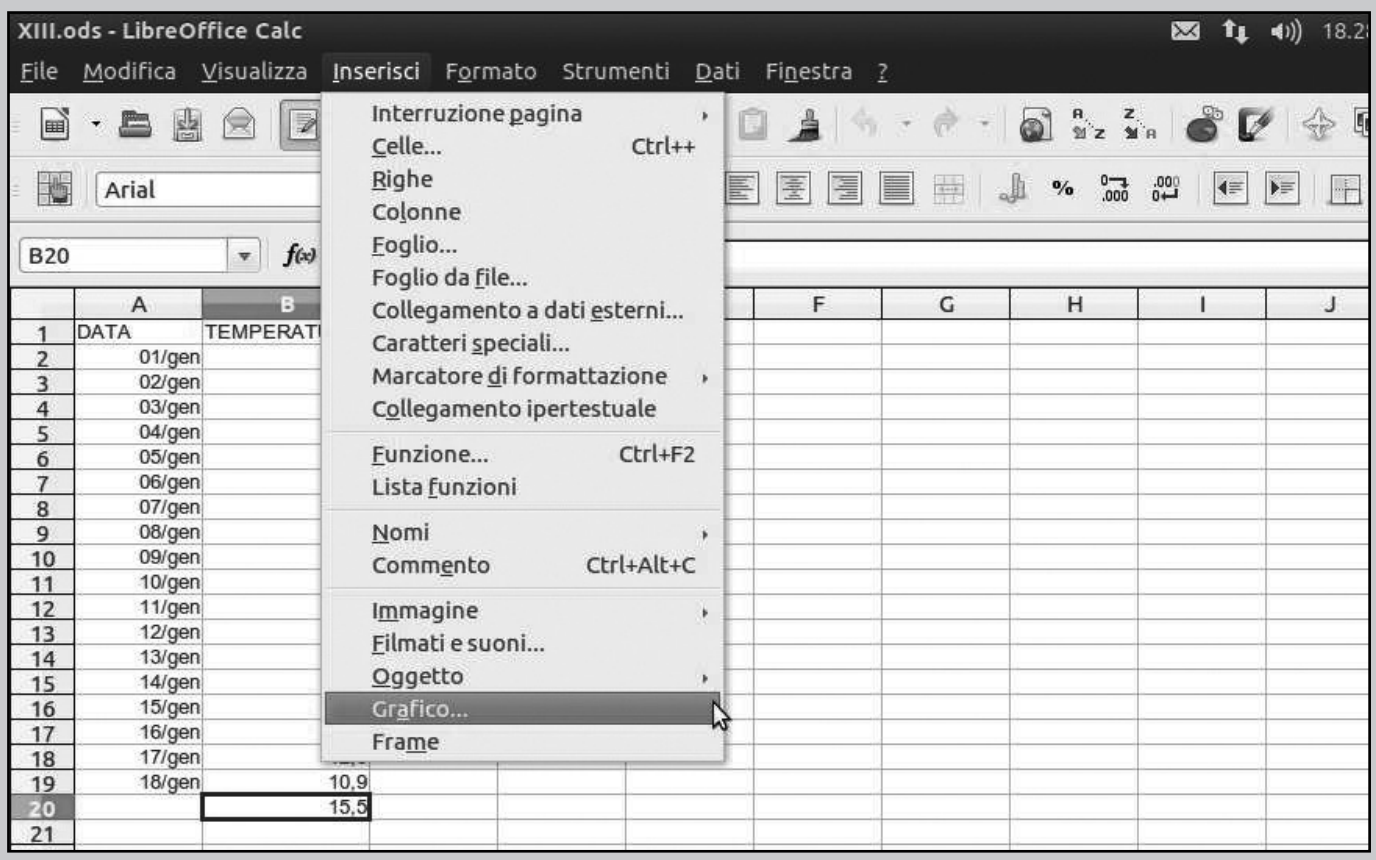


3. Ora formattiamo le celle in modo che i dati che andranno a occuparle vengano trattati con coerenza dal programma. Selezioniamo l'intera colonna cliccando sulla lettera A e premiamo il tasto destro del mouse. Dal menu che apparirà, selezioniamo "Formatta celle". Scegliamo il formato di data desiderato e confermiamo.

4. Procediamo nello stesso modo per la colonna B, e selezioniamo un formato numerico con una sola posizione decimale.

Ora selezioniamo tutti i valori della colonna B e scriviamo nell'ultima cella, sotto l'ultimo valore che abbiamo inserito, la formula che ci permette di ottenere la media aritmetica delle temperature, cioè la somma di tutti i valori diviso il numero complessivo dei valori stessi.
La formula da inserire è: =SOMMA(B2:B19)/18 scritta esattamente così. Il simbolo di uguale all'inizio comunica al programma che si tratta di una formula e non di un valore statico. Le coordinate B2:B19 indicano al programma di prendere in considerazione i valori compresi tra le rispettive celle. La barra / è il segno della divisione, e 18 è il numero dei valori dai quali ricavare la media.
Se tutto è filato liscio, dovreste trovarvi più o meno in una situazione come quella illustrata in figura 4.

	A	B
1	DATA	TEMPERATURA
2	01/gen	18,5
3	02/gen	17,0
4	03/gen	14,7
5	04/gen	20,0
6	05/gen	16,0
7	06/gen	19,4
8	07/gen	13,6
9	08/gen	8,9
10	09/gen	16,0
11	10/gen	19,0
12	11/gen	11,1
13	12/gen	12,9
14	13/gen	15,0
15	14/gen	18,2
16	15/gen	18,5
17	16/gen	17,0
18	17/gen	12,0
19	18/gen	10,9
20		=SOMMA(B2:B19)/18

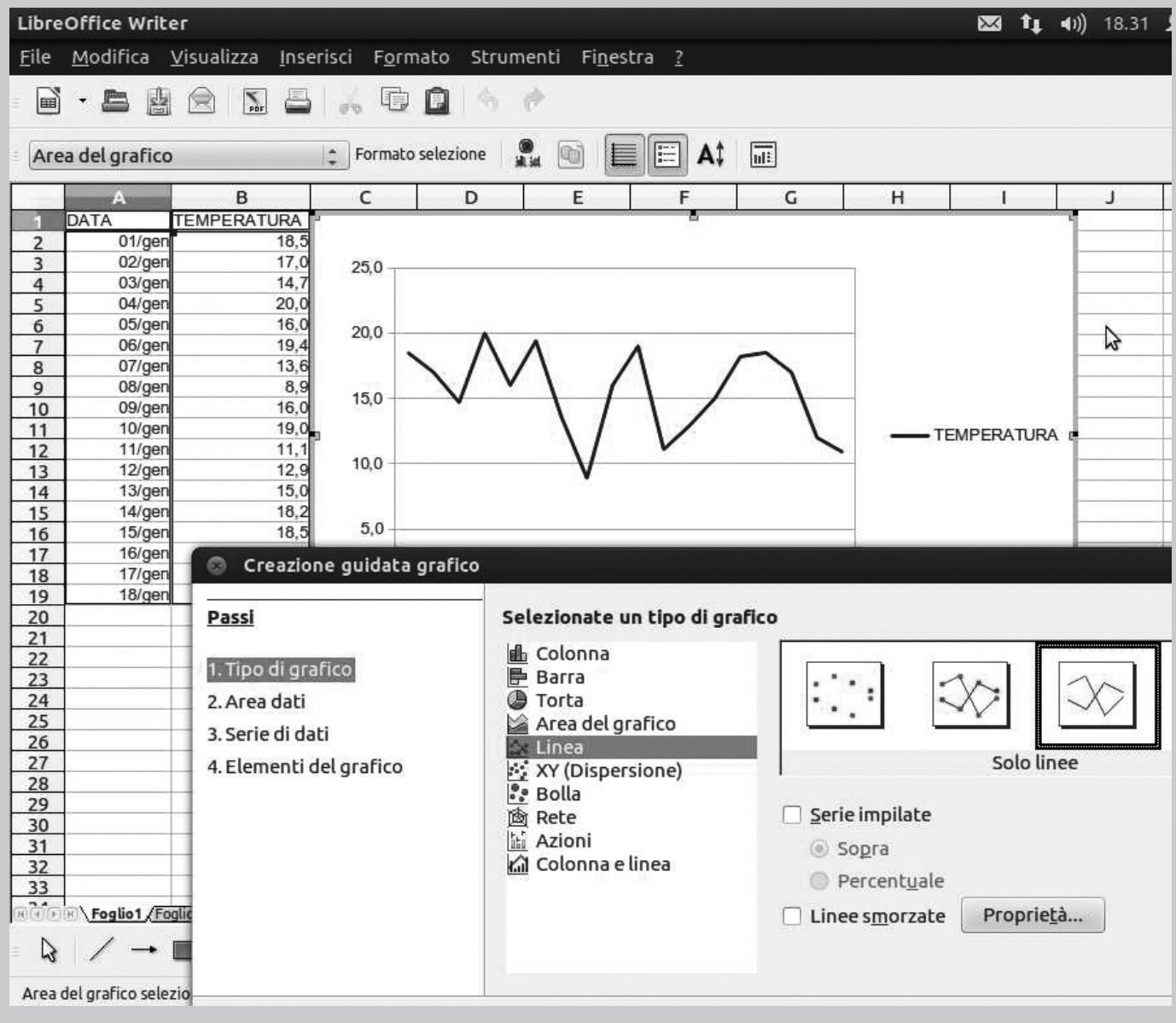


5. Quando premerete invio, al posto della formula apparirà il risultato dell'operazione. Se provate ora a cambiare qualcuno dei valori di temperatura, noterete che automaticamente ci sarà una variazione anche nel risultato finale. Giocherellate un po', e quando vi siete stufati, bevete un po' del caffè o del tè che vi eravate preparati e contemplate il vostro primo foglio elettronico.
Dopo esservi stancati anche di contemplare, selezionate l'area che contiene tutti i dati, colonna A delle date inclusa. Per selezionare, posizionatevi su A1 col puntatore del mouse, tenete premuto il tasto sinistro e trascinate fino a B19, poi rilasciate il pulsante.

Adesso cercate la funzione per creare grafici: potrebbe essere sulla barra degli strumenti, sotto i menu, oppure nel menu Inserisci, a seconda del tipo e della versione di foglio elettronico che state usando.

Dopo aver cliccato sulla voce "Grafico", automaticamente il programma genererà un grafico, che voi però avrete la possibilità di personalizzare e modificare a piacere grazie alle opzioni che vi verranno offerte nella finestra di dialogo.

In pochi semplici passi avete creato l'analisi dell'andamento della temperatura di un determinato ambiente in un certo lasso di tempo.



Il breve esercizio che avete appena portato a termine, evidentemente – per motivi di spazio - non può in questa sede essere descritto con ulteriori dettagli e specificazioni, ma l'auspicio è che vi abbia incuriositi e invogliati a scoprire di più sui fogli elettronici.

Ci sono molte ragioni per cui è importante avere idea di come funziona un foglio elettronico, ma le principali sono la sua diffusione in tutti gli ambiti professionali e produttivi e, soprattutto, che la comprensione dei suoi fondamenti può essere propedeutica alla programmazione vera e propria.

In effetti, una delle caratteristiche che rende i fogli elettronici così adatti alla gestione di problemi molto diversi, è anche la possibilità di rendere completamente automatiche procedure ripetitive e complesse per mezzo di un vero e proprio linguaggio di programmazione direttamente accessibile dal foglio elettronico stesso. Pur con tutte le sue limitazioni e nel suo ambito circoscritto, si tratta comunque di una definizione di istruzioni molto agile ed efficace per la risoluzione di problemi ad ampio raggio.
Recentemente, un contabile canadese che evidentemente non aveva granché da contabilizzare, è riuscito addirittura a creare un videogioco utilizzando un foglio elettronico programmato per mezzo di una serie di "macro". "Macro" è l'abbreviazione di "macroistruzione", cioè un modello che contiene una certa sequenza di comandi che è possibile richiamare facilmente all'interno di un programma più ampio e articolato, ed è proprio con l'aiuto delle macro che è possibile rendere ancora più efficiente l'uso del nostro foglio elettronico.
Ma questi sono argomenti avanzati che dovreste necessariamente affrontare in autonomia, perché lo scopo della Voce in Rete è solo di indicare alcune possibili strade a principianti pieni di buona volontà. Noi ci limitiamo a scalfire la superficie, ma lo scavo dovete farlo voi.

Gli oroscopi sono tradizione antichissima che ha diversi livelli di dignità, dalla saggezza millenaria profonda e raffinata del cinese Yi Jing (I Ching), il Libro dei Mutamenti, a scemenze assolute e nocive che noi non siamo disposti a pubblicare. Abbiamo scelto perciò di fornire un servizio che si avvicini ai livelli più nobili, offrendovi per ogni numero un gruppo di 12 massime, numerate senza associazione espressa ai segni astrologici convenzionali.
Così l'aderenza delle massime ai momenti personali apparterrà sia al mistero dell'imponderabile che alla vostra sensibilità e riflessione critica.

1. Carità ed amore si manifestano spesso col silenzio, invece che col parlare

2.La perseveranza è una virtù formidabile. Tranne che nella stupidità e negli errori.

3. Giudicare non è solo uno sport difficile. È spesso anche pericoloso a sé ed agli altri.

4. Non sono innate le virtù, né i vizi, ma le predisposizioni. Che sei tu a coltivare o no.

5 Ieri la maleducazione dipendeva più dalla famiglia che dall'esterno. Oggi è il contrario.

6. Il buon senso può finire ammazzato dalle scienze che lo studiano per vivisezione.

7. I desideri che aumentano quanto più li soddisfi non sono sfoghi, ma dipendenze.

8. La gloria maggiore è quella che al mattino ti mostra allo specchio una faccia pulita.

9 . Per pentirsi davvero di un'azione sbagliata non è sufficiente ammetterla.

10. Le malignità, come le maledizioni, danneggiano per primo chi le elabora.

11. Chi si esibisce in crudeltà ed abusi non è peggiore di chi se ne resta a guardarli.

12. È vero che la società è tutta una recita. Ma non dimenticare che ne fai parte.

*I numeri arretrati sono disponibili in forma cartacea presso la **Libreria In der Tat**, via armando diaz n°22.*

e sono fruibili integralmente sul sito ***www.lavoceditrieste.net***

LA VOCE *del popolo* *rubrica de pensieri e vite triestini restai e dela diaspora*

Un'altra Trieste

La Trieste che siamo ormai abituati a conoscere è una cittadina marginalizzata, con una cultura popolare sempre più sbiadita ed uniformata agli stereotipi del consumismo italiano e globale. Ed abbastanza smemorata di sé da non rendersi conto che questo è un regresso formidabile da un'altra Trieste, vivacissima e ricca di identità e cultura proprie e di spirito e pratica di libertà: quella di tempi passati che questa stessa ignoranza immagina invece di arretratezza ed oscurantismo.
Vale quindi la pena di darne una controprova straordinariamente simpatica e vivace, con delle canzoni popolari triestine di addirittura centovent'anni fa, che testimoniano in questa nostra capitale marittima della Mitteleuropa di allora un suo brio filosofico popolare specialissimo, ed un ruolo libero e paritario delle donne che altrove avrebbe dovuto attendere i nostri tempi per incominciare a realizzarsi.
Dovremmo dunque tentare davvero di ritrovare anche dentro di noi i colori dell'anima di quell'altra Trieste, ancora absburgica, che rimane anche la più autentica prima delle tempeste terribili del Novecento.

NO STEME TORMENTAR !
1890 - parole e musica di "Bruno Guisa" (Ugo Urbanis)

Fazzo l'amor, xe vero,
Cossa ghe xe de mal?
Volè che a quindise ani
Stia là come un cocal!

Se tuto el santo giorno
Sfadigo a lavorar,
Xe giusto che la sera
Me fazzo compagnar.

Fazzo l'amor, xe vero,
No steme a tormentar!

Vado a nudar, sicuro,
Cossa ghe xe de mal?
Co' sto tantin de caldo
Xe più che natural.

Go el vestitin setado
E se anche i vol guardar
No son cussì malfata
De averme a vergognar.

Vado a nudar, sicuro,
No steme a tormentar!

Vado a balar, xe vero,
Cossa ghe xe de mal?
Saltar a l'età mia
No xe un pecà mortal.

Se gira e se se sburta
E se se fa strucar;
Se torna a casa morte
E in pìe no se pol star.
Vado a balar, xe vero,
No steme a tormentar!

Vado su e zo pel Corso,
Cossa ghe xe de mal?
Go el moro che el me speta
Tacà soto el feral.

El xe una macia, el scherza,
No 'l fa che stuzzigar;
Nol vol che sti dedini
Se strachi a lavorar.

Vado su e zo pel Corso,
No steme a tormentar!

Vado al velion, stasera,
Cossa ghe xe de mal?
Son giovine, son bela
E semo in Carneval.

In maschera se ridi
A farli bazilar
E a qualchedun la zena
Se ghe la pol scrocar.

Vado al velion, stasera,
No steme a tormentar!

(con vose de vecia)
Son vecia e son in tochi:
Questo ghe xe de mal!
Me tocarà, capisso,
Finir a l'ospedal.

Purtropo go finido
De farme cocolar
E za che no i me guarda.
Me sfogo a tabacar.

Ma chi bazila mori,
No steme a tormentar!

DE SOTO DE LA FLAIDA
(1892 – parole Giulio Piazza, musica Michele Chiesa)

De soto de la flaida
le braghe i ga straponte
i ga 'capoto al Monte
ma i vol far Carneval.
se no ghe xe luganighe
i magna pan e aio
do croste de formaio
ma i vol far Carneval.
Se l'acqua de Aurisina
la costa masa bori
i ghe la lasa ai siori
che el vin ghe pol fra mal!

La bora xe in scarsela,
ma in piaza no la xe
le babel le se iazza
ma i vol dar Carneval.
Cavado el portofranco
xe l'oio sula fiama
ma i va al Politeama
per goder Carneval.
Più giorni che luganighe
più sorzi che formaio,
i magna pan e aio
ma i vol far Carneval!

La Voce in rete

www.lavoceditrieste.net

La versione online della nostra testata è in via di sviluppo ed ospita già articoli correnti, le versioni PDF dei numeri a stampa arretrati e l'archivio del sito precedente. Potete trovare la Voce di Trieste anche su Facebook

PUBBLICITÀ SULLA VOCE DI TRIESTE

Chi desidera inserire pubblicità sulla Voce a stampa e in rete, o raccoglierla per essa (guadagnando la relativa percentuale),
può contattarci alla mail:
ass.libera.informazione.trieste@gmail.com
al numero di cellulare **(+39) 330 480 243**

Le richieste di inserzioni pubblicitarie verranno evase nell'ordine di arrivo. Il giornale si riserva l'accettazione e le eventuali proposte di modifica delle pubblicità proposte; non pubblica pubblicità relative al gioco d'azzardo o ad attività che abbiano implicazioni etiche negative o di responsabilità penale.

LA VOCE DI TRIESTE

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

edizione quindicinale a stampa
edizione in rete: **www.lavoceditrieste.net**
facebook: **La Voce Di Trieste**

Edito da
A.L.I.-Associazione Libera Informazione
ass.libera.informazione.trieste@gmail.com

lettere al direttore:
Paolo G. Parovel, 34100 Trieste cp 900

Pubblicazione periodica registrata al Tribunale di Trieste

Tipografia: Edigraf, Trieste, via dei Montecchi 6

Questo numero è stato chiuso per la stampa il 3 maggio 2013